

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 36 di mercoledì 16 luglio 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 692 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica (Approvato dal Senato) (A.C. 1366) (ore 9,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'emendamento Dis. 1.1 del Governo interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 92 del 2008, sull'approvazione del quale, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione fiducia.

Ricordo, inoltre, che secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 14 luglio 2008, alle ore 12 si passerà alle dichiarazioni di voto finali, per le quali potrà prendere la parola un rappresentante per ciascun gruppo e per le componenti politiche del gruppo Misto. Al termine delle dichiarazioni di voto, si procederà alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1366)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 1366*).

Avverto che, dopo l'illustrazione degli ordini del giorno e il parere del Governo su di essi, avranno luogo le votazioni, previo svolgimento delle dichiarazioni di voto.

L'onorevole Zaccaria ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/21.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/1366/21 concerne una questione di rilievo che riveste una importanza di carattere generale. Vorrei segnalare, pertanto, questo problema da un lato al Governo, come è naturale attraverso strumenti di questo tipo, e dall'altro anche a quei settori della maggioranza che certamente sono più sensibili sul tema dei diritti fondamentali (mentre non lo segnalerò all'opposizione dato che su questo punto avevamo già presentato delle proposte emendative che sono state travolte dalla posizione della questione fiducia). Anche se posto solo alla fine del nostro dibattito - non è stato possibile fare altrimenti - si tratta di un problema fondamentale che riguarda l'equiparazione sommaria che viene realizzata tra due figure fondamentali, per il diritto costituzionale e per il diritto comunitario quali quelle dei cittadini stranieri e comunitari. Agli articoli 235 e 312 del codice penale viene inserita, infatti, una norma pericolosa che equipara, dal punto di vista dell'allontanamento o dell'espulsione, i cittadini comunitari agli stranieri. La Corte di giustizia delle Comunità europee ha, però, sostanzialmente affermato in maniera molto esplicita che l'adozione di una normativa interna che stabilisca cause di espulsione automatica dei cittadini comunitari a seguito della commissione di reati è incompatibile con il diritto comunitario.

In altre parole, applicare la misura di sicurezza dell'allontanamento dal nostro Paese per i cittadini

comunitari per il solo fatto della commissione di un reato contrasta con la direttiva comunitaria; è una cosa che non si può fare, lo ha detto esplicitamente la Corte di giustizia delle Comunità europee. Questo è un punto molto delicato perché sappiamo che quando si introducono norme di questo genere in violazione di norme comunitarie si va incontro certamente a delle sanzioni. È già successo con il Parlamento europeo, che ha richiamato in maniera molto vistosa l'Italia per quanto riguarda la pratica relativa alle impronte ai bambini rom. In quel caso è intervenuto il Parlamento europeo, mentre in questo caso si andrebbe sostanzialmente incontro ad una procedura di infrazione certa da parte della Commissione e della Corte. Questo tipo di problema è stato segnalato in tutti i documenti e in tutte le schede che sono a disposizione dei membri delle Commissioni, quindi si tratta di un errore - mi permetta, Presidente - di grammatica dal punto di vista istituzionale. Non dico solo che tutto ciò contrasta con i principi costituzionali (dato che questo argomento in questa sede non sembra ormai un argomento di grande peso). Dirò invece che il contrasto con l'ordinamento comunitario può avere conseguenze molto pesanti.

Vorrei segnalare ora un argomento che prenderemo in considerazione subito dopo, durante l'esame del decreto fiscale. Il decreto fiscale apparentemente non c'entra niente ma i colleghi che stanno esaminando tale provvedimento avranno notato che all'articolo 37, comma 2, dello stesso decreto vi è una disposizione del tutto eccentrica che, modificando il Testo unico sull'immigrazione equipara in peggio i cittadini comunitari agli stranieri. La formulazione assai bizzarra da punto di vista tecnico, così dispone: "il presente Testo unico non si applica ai cittadini degli Stati membri dell'Unione europea salvo quanto previsto dalle norme di attuazione dell'ordinamento comunitario". Questa anomalia è stata segnalata in sede di discussione nella Commissione affari costituzionali e dal Comitato per la legislazione. Siamo in presenza di una norma chiaramente contrastante con il principio di uguaglianza e con la ragionevolezza che in quel principio è contenuta. Che cosa c'entra con un decreto fiscale l'inserimento di una norma in cui si modifica il testo unico sull'immigrazione? Si tratta di una norma assolutamente estranea. In questo modo si mette sostanzialmente in discussione lo stesso intervento di natura economica, perché porre una norma restrittiva con riferimento ai comunitari in materia economico-fiscale è argomento del tutto eterogeneo. Anche questo è un errore vistoso e questa volta sarà la Corte costituzionale a sindacarlo. In questo caso la conclusione qual è? Che vi è un errore nel decreto sulla sicurezza: ma potrebbe essere sfuggito? Ho dei dubbi. Vi è un errore ancora più grave nel decreto fiscale. Dunque, siamo di fronte ad una pericolosa regressione, una marcia indietro, sulla tutela dei diritti fondamentali. Il nostro Paese era all'avanguardia in questo campo perché sosteneva i diritti degli stranieri e tendeva ad omologarli ai diritti dei cittadini. Era del tutto pacifico invece che i cittadini comunitari avessero tutti i diritti dei cittadini con l'eccezione dei diritti politici.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO ZACCARIA. La conclusione è molto semplice: o si tratta di un errore e allora si deve cercare di rimediare; se invece non è un errore ma una scelta politica, si tratta di una pericolosa marcia indietro del nostro Paese sulla tutela dei diritti fondamentali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dal Lago ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/34.

MANUELA DAL LAGO. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Tenaglia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/25.

LANFRANCO TENAGLIA. Signor Presidente il mio ordine del giorno n. 9/1366/25 reca l'impegno al Governo di valutare l'opportunità di istituire l'ufficio del processo. È una normativa

molto attesa nella scorsa legislatura dal personale dell'amministrazione giudiziaria e da tutti gli operatori della giustizia (magistrati e avvocati) e che durante tale legislatura era arrivata alla soglia dell'esame da parte dell'Assemblea, in questo ramo del Parlamento, dopo una grande condivisione in Commissione. Crediamo che questo rappresenti uno degli interventi prioritari per ridare efficienza alla macchina della giustizia. Nelle sue comunicazioni alla Commissione giustizia il Ministro della giustizia, Angelino Alfano, aveva condiviso queste valutazioni, quindi crediamo che il Governo possa condividere pienamente questo impegno per far sì che la giustizia abbia un'organizzazione moderna, efficiente e finalmente in grado di rispondere alle esigenze di lavoro e alle condizioni di migliore effettuazione del servizio sia delle cancellerie sia del personale giudiziario sia del personale della magistratura sia degli avvocati.

Detto questo, signor Presidente, vorrei esprimere alcune considerazioni su un'altra questione che ha impegnato il dibattito più fuori dalle sedi parlamentari che dentro il Parlamento, dal momento che, su questo punto, è stato completamente «strozzato» dalla posizione della questione di fiducia. Mi riferisco all'emendamento Dis. 1.1 del Governo, che ha sostituito l'originario emendamento presentato dai senatori Berselli e Vizzini sulla cosiddetta norma «bloccaprocessi» o «salva Premier».

La norma, che è stata inserita in sostituzione di quella, è certamente un passo avanti nel quadro di una visione di limitazione del danno. Ma anche in un'ottica di tal genere, la norma, che di qui a poco approverete definitivamente, contiene gravi problemi e potrebbe comportare ricadute notevoli sull'organizzazione giudiziaria. Abbiamo, a tale proposito, presentato emendamenti che, naturalmente, neanche sono stati presi in considerazione dalla maggioranza.

Vorrei evidenziare alcuni punti di grave crisi di questa norma. Ritengo che sia necessario dare un giudizio netto sulla finalità della norma: è connotata dal tentativo di continuare a mascherare l'unica funzione della norma precedente. Il novellato articolo 132-*bis* delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989 n. 271, stabilisce che nella formazione dei ruoli di udienza e nella trattazione dei processi è assicurata la priorità assoluta ai processi analiticamente elencati dalla disposizione. La lettera di quest'ultima non consente dubbi: la formazione del ruolo deve avvenire secondo la prescrizione imperativa della norma, che individua una priorità assoluta. Tale priorità è indicata anche in ordine decrescente. Voi conferite ai capi degli uffici un potere enorme nella fissazione di questa priorità, senza specificare qual è la natura del provvedimento che il capo dell'ufficio dovrà adottare. Quindi, si tratta di un provvedimento senza sindacato. Parlate tanto di voler limitare le prerogative, le facoltà, l'ambito di valutazione discrezionale dei magistrati e conferite ai capi degli uffici un potere assoluto e non controllabile proprio su un punto fondamentale. La norma in questione contiene un'indicazione che comporta un'applicazione a regime.

Ma vorrei porvi alcune domande: sul piano della politica criminale, quale finalità effettiva persegue prevedere che i delitti commessi in violazione delle norme in materia di circolazione stradale siano collocati al secondo posto tra quelli di priorità assoluta?

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Tenaglia.

LANFRANCO TENAGLIA. Sono forse più gravi di altri reati, quali i reati contro la pubblica amministrazione o i reati ambientali? Si tratta di prescrizioni vincolanti.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Tenaglia.

LANFRANCO TENAGLIA. Signor Presidente, ho già terminato i dieci minuti?

PRESIDENTE. Onorevole Tenaglia, lei ha a disposizione cinque minuti.

LANFRANCO TENAGLIA. Cinque minuti? Allora, signor Presidente, concludo chiedendo alla Presidenza che autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Tenaglia, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Constato l'assenza dell'onorevole Mura, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/47: s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/54.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, svolgerò brevissime considerazioni. Con il mio ordine del giorno n. 9/1366/54 intendo richiamare l'attenzione del Governo su alcune vicende che abbiamo già discusso, affrontato, perlustrato e scandagliato nelle Commissioni e in quest'Assemblea, anche attraverso tutte le iniziative che si sono consumate nel corso del tempo. Trattiamo del problema degli immigrati extracomunitari, del problema della riammissione e dei rapporti con quei Paesi da dove provengono tali immigrati.

Sappiamo che nel tempo vi è stata una serie di tentativi volti a stabilire rapporti con le nazioni dalle quali provengono questi immigrati, anche al fine di una loro riammissione e di un contrasto ad operazioni criminose, che vedono questi gommoni attraversare il mare, con tutti i rischi e pericoli di cui certamente siamo consapevoli e abbiamo contezza, soprattutto in questi giorni. Allora, vorrei capire se il Governo assumerà qualche iniziativa ulteriore, visto e considerato che con la Libia si erano stabiliti rapporti ed erano state definite anche soluzioni; ma la Libia è venuta meno rispetto agli impegni che aveva assunto con il nostro Governo.

Vi sono anche altre iniziative da svolgere, non ultima quella che, a mio avviso, dovrebbe spronare l'Europa a realizzare una politica seria, coordinata ed unitaria rispetto ad una problematica che ha sfondi umanitari, economici e che certamente determina, giorno per giorno, contraccolpi sul piano sociale.

Era questo il senso e il significato del mio ordine del giorno: una richiesta e un commento da parte del Governo.

Abbiamo detto in Commissione e anche in Assemblea, in occasione della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame, che il tema dell'immigrazione è un tema anche e soprattutto di politica estera e di raccordo, a livello europeo, anche con questi Paesi rivieraschi. Voglio ricordare che, a suo tempo, provenivano dai Balcani, anche e soprattutto dall'Albania, operazioni criminose in grande stile.

Fu cercato un accordo e si tentò di stabilire un equilibrio con quei Paesi.

Qualcosa si è mosso, certamente ancora il fenomeno non è stato spento, ma vi è un tema ancora in piedi e ritengo che non sia soltanto un dato che riguarda un Ministero, ma il Governo nel suo complesso e, in particolare, il Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Montagnoli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/33.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Signor Presidente, con l'ordine del giorno in esame si vuole impegnare il Governo a dare una risposta rispetto al tema della sicurezza.

Sappiamo quanto sia attuale la discussione sul tema della sicurezza e conosciamo anche le difficoltà, in molti casi, dei mezzi e degli equipaggiamenti delle nostre forze dell'ordine.

Sicuramente l'impegno del Governo è notevole e il tema della sicurezza ha visto soprattutto il movimento Lega Nord alzare la voce nell'ultima campagna elettorale, per dare risposte ai cittadini. L'esperienza che io ho maturato, anche da sindaco, è che in molti casi vi sono difficoltà di mezzi. Allora, l'amministrazione ha cercato di dare risposte soprattutto nell'ambito sociale anche con altri interventi, mancando le risorse.

Con l'ordine del giorno in esame vi è la volontà di dare una risposta, anche quella della sponsorizzazione, a chi tutti i giorni lavora sul territorio e non ha i mezzi.

Ho avuto occasione di parlare anche con chi tutti i giorni è sul territorio e vi lavora: cito l'esperienza della polizia provinciale di Verona, che si trova in città ad avere mezzi obsoleti, mentre nelle autostrade, dove ci sono mezzi finanziati dall'ente concedente, dispongono di mezzi nuovi.

Pertanto, penso che la volontà sia quella di dare risposte ai cittadini. Abbiamo sicuramente visto l'impegno del Governo e del nostro Ministro Maroni, anche in tema di risorse: dobbiamo fare un passo avanti.

Siamo consapevoli delle esigenze di bilancio, che sono sicuramente ristrette, però anche in questo caso si può fare di necessità virtù e formulare una proposta nuova.

Ciò che conta per noi è risolvere i problemi dei cittadini: ci chiedono sicurezza.

Il Governo sta mettendo a disposizione il personale, ma abbiamo bisogno dei mezzi, perché in molti casi non abbiamo le autovetture, non abbiamo i giubbotti antiproiettile, precisamente non possiamo fornire il vestiario a chi è sul campo.

Ciò che conta per noi è arrivare a risolvere la problematica. Sicuramente notiamo l'impegno del Governo e cerchiamo con l'ordine del giorno in esame di dare una risposta, per far sì che tutti coloro che sono tutti i giorni impegnati a favore della nostra sicurezza siano messi nelle condizioni di svolgere il loro lavoro nel migliore dei modi.

Penso che possiamo veramente dare una risposta, anche con l'aiuto di apporti privati. Sappiamo, infatti - vale per questo settore, come per molti altri - che lo Stato vuole utilizzarli in questo mandato, ricorrendo al *project financing*: è possibile, quindi, realizzare opere pubbliche, ma anche intervenire in altri settori. Se vi è la disponibilità dei privati, accettiamola: riusciremo così a risolvere le esigenze dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Compagnon ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/50.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, intervengo per illustrare il mio ordine del giorno, che non è un ordine del giorno qualsiasi: pur apparendo abbastanza semplice, esso tocca il tema del rapporto fra sicurezza e lavoro (e ciò che potrebbe migliorare). Disponiamo di dati molto precisi, che dimostrano che nel 2007 soltanto seimila lavoratori stranieri sono potuti entrare regolarmente nel nostro Paese. Tale cifra appare totalmente sproporzionata a fronte delle oltre 700 mila domande spedite dai datori di lavoro (quindi, da realtà che hanno bisogno di collaboratori e di manodopera). Pertanto, il mio ordine del giorno n. 9/1366/50 non fa altro che chiedere di impegnare il Governo a prevedere risorse aggiuntive da destinare alla rete consolare, che sicuramente è messa in una condizione di difficoltà, rispetto all'enorme richiesta di persone che vogliono regolarmente e seriamente entrare nel nostro Paese.

L'ordine del giorno in oggetto impegna, altresì, il Governo a dotare, soprattutto, le direzioni provinciali del lavoro di strumenti più idonei ed incisivi, atti ad accelerare le procedure di verifica dei requisiti richiesti per il rilascio dei nulla osta al lavoro.

L'ordine del giorno a mia firma entra in un aspetto più complesso, cioè quello del rapporto con la necessità di manodopera e quello che le attività produttive (e non solo) richiedono quotidianamente. Nel nostro Paese, vi è una situazione che ha dimostrato, da tempo, che vi è bisogno di un numero, anche elevato, di persone che entrino nel nostro Paese, per continuare quella che, da sempre, è la linea della nostra attività produttiva. Si pensi, inoltre, alla questione del sociale, delle badanti e delle necessità che ha un Paese come il nostro, che indubbiamente sta sempre più invecchiando e sempre più ha il dovere di assistere le persone più bisognose. È una società a cui si devono dare risposte precise.

In tale contesto, entra il discorso degli extracomunitari irregolari, della sicurezza e di tutto quello che avviene (ne abbiamo discusso - purtroppo poco - in relazione al decreto-legge in oggetto, e per questo mi scuso; anche in merito a ciò dirò qualcosa). Almeno in questa situazione, per le persone

che intendono entrare seriamente nel nostro Paese e che hanno voglia di lavorare, troviamo i mezzi necessari per fare in modo che ciò avvenga in tempi brevi e nei numeri più alti possibili. La volontà d'ingresso serio nel nostro Paese c'è: tante, tantissime persone - come è avvenuto negli anni passati, quando i nostri emigranti andavano a cercare lavoro - vogliono entrare seriamente.

Tuttavia, non deve passare in secondo piano - vorrei ora svolgere una riflessione politica - il modo in cui discutiamo di questi argomenti e il motivo per il quale siamo costretti a discutere in poco tempo, attraverso gli ordini del giorno, di situazioni delicate. Il continuo ricorso alla fiducia, anche su situazioni e proposte come questa, è veramente avvilente e ci riduce a discutere, qualche minuto, di situazioni estremamente delicate. Se continuiamo ad andare avanti così - come Parlamento, ma per quanto ci riguarda, come forza politica che ha già dimostrato, anche su questi provvedimenti, di essere seria e costruttiva - non potremo dare quel contributo necessario a migliorare i provvedimenti che vengono presentati.

Rischiamo veramente di continuare sulla china della passata legislatura, quando chi vi parla, il nostro partito, insieme a coloro che adesso governano, hanno denunciato per due anni questo comportamento, questo metodo che sviliva il Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Compagnon, la prego di concludere.

ANGELO COMPAGNON. Concludo, signor Presidente, dicendo che mi auguro che il percorso non si fermi con il provvedimento in esame, anche se ho qualche dubbio che non sarà proprio così (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallaro ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/14.

MARIO CAVALLARO. Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato, che riscuote il consenso del mio gruppo, fa riferimento a uno dei temi essenziali in materia di sicurezza che è stato pressoché dimenticato nella predisposizione di strumenti pur dichiarati urgenti. Si tratta del tema delle strutture carcerarie, della loro efficacia ed efficienza nel nostro Paese e della loro attitudine a risolvere i problemi non solo della custodia fisica dei detenuti, ma anche dell'attuazione del principio contenuto nell'articolo 27 della Costituzione, che vuole che la pena svolga anche una funzione rieducativa.

In entrambe tali direzioni, il nostro sistema carcerario è assolutamente inadeguato e sono anni che, nonostante le affermazioni in senso contrario, non si riesce a dare un principio di soluzione organica al problema.

Nelle scorse legislature fu approvato un piano straordinario di edilizia carceraria che prevedeva la realizzazione di 21 nuovi istituti penitenziari, posto appena agli inizi di questo programma e poi, praticamente, cessato per difetto di adeguate risorse finanziarie.

Nel precedente Governo Berlusconi, come l'ordine del giorno ricorda, era stata ipotizzata l'utilizzazione di strumenti di finanza di progetto e, in particolare, si era ipotizzato che, attraverso una combinazione dell'istituto del *leasing* e l'utilizzazione della legge obiettivo, si sarebbe riusciti a realizzare un progetto adeguato di edilizia carceraria, anche attraverso la costituzione di una società *ad hoc* denominata *Dike Aedifica* che avrebbe dovuto operare proprio in questo settore. Non solo tutto ciò non è stato ottenuto, ma, in realtà, la citata società è stata posta in liquidazione nel 2007 senza che avesse realizzato alcunché, senza che fosse stata sostituita da uno strumento alternativo adeguato e senza che, per altra via, si realizzasse il programma di edilizia carceraria.

Ricordo, fra l'altro, che le strutture carcerarie non solo dovrebbero essere adeguate a garantire una presenza di circa sessantamila unità, ma dovrebbero anche essere articolate in modo da consentire una detenzione differenziata a seconda della gravità delle pene e, soprattutto, a seconda del fatto che si tratti di detenuti chiamati a scontare una pena definitiva o che, invece, siano in attesa di giudizio. Inoltre, come richiama l'ordine del giorno, sarebbe essenziale che le strutture carcerarie, oltre a garantire condizioni di civiltà, fossero anche in grado di consentire le attività rieducative, in

particolare il lavoro; rilevante anche sotto il profilo economico (è, infatti, utilizzato per ripagare le spese di custodia e di detenzione), esso sarebbe essenziale ai fini di un sistema carcerario moderno ed efficiente e degno di una grande democrazia, ma anche degno della finalità di garantire la sicurezza che presiede al sistema carcerario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 10,15*)

MARIO CAVALLARO. Nulla di tutto questo è stato previsto. Abbiamo individuato la dichiarazione generica che anche in sede di atto di indirizzo il Ministro Alfano aveva indicato nella trattazione di tale questione, ma abbiamo verificato che, ad esempio, nel testo in esame - che è stato presentato con grande enfasi come testo emergenziale - nulla viene detto sull'argomento.

Peggio ancora, nulla è stato previsto negli atti finanziari generali, in particolare nel DPEF e nell'Allegato infrastrutture, cosicché (non si tratta solo di una questione polemica, ma è un'amara considerazione) uno dei punti cardine della tutela della sicurezza dei cittadini, vale a dire la custodia sicura in carcere di coloro che delinquono, non è né realizzato, né si danno indicazioni atte a ritenere che in breve tempo ciò possa accadere.

Conseguentemente, raccomando l'approvazione di questo ordine del giorno e, soprattutto, raccomando che il Governo tenga conto di questo indirizzo, che ci pare molto più pregnante delle iniziative propagandistiche, che non danno, poi, sostanza alle iniziative che dobbiamo compiere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cota ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/35.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, il nostro ordine del giorno n. 9/1366/35 si muove nel solco dell'attribuzione di più poteri ai sindaci in materia di ordine pubblico ed è il completamento ideale anche delle disposizioni contenute nel decreto-legge che approveremo questa mattina.

In particolare, riteniamo che i sindaci debbano avere anche la possibilità di disporre il fermo di polizia per ventiquattro ore, prorogabili di altre ventiquattro ore dal magistrato, non soltanto al fine di procedere all'identificazione dei sospetti, ma, altresì, per ragioni di sicurezza e di ordine pubblico.

Ovviamente, per fare questo, è necessario un provvedimento legislativo, che, peraltro, è già stato annunciato in occasione del Consiglio dei ministri del 21 maggio 2008. Chiediamo al Governo di andare avanti su questa linea, di andare in questa direzione, che è sempre stata la direzione della Lega. Infatti, come tutti sanno, riteniamo che ci debba essere un progressivo trasferimento di competenze dallo Stato al territorio in tema di ordine pubblico e di interesse locale.

In particolare, riteniamo che i sindaci siano le figure più adatte per gestire queste nuove competenze, perché sono quelli che conoscono meglio di tutti il territorio e hanno, quindi, la possibilità di svolgere un'azione efficace di controllo del territorio, visto non come controllo di polizia, ma come assistenza ai cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Picierno ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/10.

PINA PICIERNO. Signor Presidente, la provincia di Caserta, da cui provengo, è nota anche alle cronache nazionali per la presenza subdola e invasiva della criminalità organizzata e per l'altissimo livello di infiltrazione, anche nelle istituzioni.

La mia regione, purtroppo, ha un triste primato: guida la classifica dei comuni sciolti per infiltrazione camorristica. Lo voglio ricordare in questa sede, perché, per noi, parlare di sicurezza significa parlare soprattutto di questo.

In quell'angolo di Italia è in corso un vero e proprio attacco allo Stato e ai cittadini perbene, che in quella regione lavorano, studiano e vivono nella piena trasparenza e nella piena legalità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre, però, assolutamente non lasciarli soli. Non molto

tempo fa, nel corso di un'iniziativa pubblica, in cui il Partito Democratico sensibilizzava alla lotta alla camorra, una signora, una cittadina di un comune tristemente noto alle cronache anche nazionali, si è avvicinata a noi e ci ha detto: «Grazie, perché oggi ci sentiamo meno soli».

Credo che la politica, il nostro lavoro quotidiano, il nostro lavoro nelle Commissioni, le nostre discussioni in quest'Aula non hanno granché senso, se non sanno cogliere la dignità e la forza di quella richiesta di aiuto e non sanno offrire, in maniera rapida, una risposta ad essa.

La risposta è muovere una guerra senza quartiere alla camorra e a tutta la criminalità organizzata. Sappiamo che la camorra la si colpisce, innanzitutto, impoverendola, tagliando il circolo vizioso che la alimenta, e sappiamo anche che tra i principali proventi di cui la camorra si serve ci sono quelli derivanti dalla partecipazione delle sue società a gare di appalto pubbliche.

Ed è per questo che il Partito Democratico, con l'ordine del giorno n. 9/1366/10, chiede di istituire una stazione unica appaltante per garantire il massimo controllo e la piena trasparenza delle procedure. Del resto a questa proposta, durante un incontro fra una delegazione del nostro Governo ombra e il Ministro Maroni, lo stesso Ministro Maroni si era detto favorevole. Credo che accogliere l'ordine del giorno in esame sarebbe un fatto importante per i cittadini casertani, per la Campania e per quanti nel Paese si battono per la legalità e per la democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vanalli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/36.

PIERGUIDO VANALLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno al nostro esame è stato presentato per riportare l'attenzione sul tema dei ricongiungimenti familiari. Il decreto legislativo n. 286 del 1998 prevede che lo straniero possa chiedere il ricongiungimento dei familiari, presentando allo sportello unico per l'immigrazione un'apposita domanda di nullaosta, corredata di tutta la necessaria documentazione. La richiesta viene esaminata e si arriva all'accoglimento della domanda oppure al respingimento, se la stessa non è accoglibile. Il comma 8 dell'articolo 29 prevede però il meccanismo del silenzio assenso: se entro novanta giorni dalla presentazione di questa richiesta gli uffici non sono in grado di esaminarla, e quindi di accoglierla oppure respingerla, la stessa si intende accolta. Capita spesso che gli uffici siano intasati di lavoro, manchi personale e non sempre si riesca ad esaminare queste richieste; di fatto si lasciano decorrere i termini, e abbiamo dei ricongiungimenti che non avrebbero titolo di essere accolti.

Per questo motivo si vorrebbe invitare il Governo a considerare l'opportunità di eliminare questo meccanismo di silenzio assenso, obbligando gli uffici ad esaminare tutte le richieste, ad accogliere quelle che sono accoglibili e a respingere le altre. Si vuole in questo modo dare il senso di un maggior controllo del nostro territorio, di un accoglimento in modo più serio degli stranieri che ne fanno richiesta e, quindi, di una verifica più seria e puntigliosa di tutta la documentazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Samperi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/20.

MARILENA SAMPERI. Signor Presidente, il decreto-legge che stiamo convertendo reca misure urgenti in materia di sicurezza pubblica. Il tema, naturalmente, è estremamente complesso, e se lo si vuole affrontare in modo adeguato occorre approfondire, senza tralasciarne alcuno, tutti gli aspetti relativi anche alla dimensione sociale del fenomeno, all'integrazione, al rispetto generalizzato delle regole.

Non può dimenticarsi, ad esempio, che nel nostro Paese è dilagante la piaga del lavoro nero e dello sfruttamento della manodopera extracomunitaria, fenomeno aggravato dalla ripresa del caporalato, soprattutto nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Si è in presenza di una vera e propria economia sommersa, che genera enormi profitti, distorce la concorrenza e alimenta una malavita particolarmente violenta, che controlla oltre 300 mila persone. La Commissione europea già dal 2007 ha presentato una proposta di direttiva, che introduce sanzioni contro i datori di lavoro che

impiegano cittadini di Paesi terzi soggiornanti illegalmente dell'Unione europea e invita gli Stati membri a prevedere anche nuove fattispecie di reati penali.

La proposta mira ad introdurre un forte deterrente all'utilizzo di manodopera irregolare. Sostenere azioni di contrasto del lavoro nero, prevedere rimedi allo sfruttamento di manodopera, con particolare attenzione a quella extracomunitaria clandestina, significa evitare uno dei principali fattori di attrazione per gli immigrati clandestini, che è quello di trovare lavoro, comunque e in ogni caso, nel nostro Paese. Dunque qualsiasi inasprimento di sanzioni, qualsiasi regola, anche la più dura, se non si combatte alla radice il fenomeno della maggiore attrazione per popolazioni che si spostano in cerca di lavoro e di cibo, diventerebbe inutile, e ugualmente renderebbe inutile qualsiasi azione, anche più dura, di contrasto.

E invece potrebbe essere molto più semplice eliminare alla radice uno dei fattori di grande attrazione per gli immigrati clandestini, cioè proprio la certezza di trovare un lavoro nel nostro Paese, anche se sfruttato e sottopagato. Questo ordine del giorno va dunque nel senso di un impegno ad affrontare la questione dello sfruttamento del lavoro nero, il che sarebbe un grande deterrente contro l'immigrazione clandestina.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/37.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, la legge sull'immigrazione prevede per le richieste di ricongiungimento familiare la sussistenza di precisi requisiti in termini di capacità di reddito da parte degli interessati. Tali requisiti impongono, in particolare, il possesso di un reddito non inferiore all'assegno sociale per il ricongiungimento di un singolo familiare, al doppio per due o tre familiari e al triplo per quattro o più. Proprio in questi giorni, la I Commissione ha formulato un'osservazione sul decreto di attuazione della direttiva 2003/86/CE del Consiglio, relativa al diritto al ricongiungimento familiare. In particolare, si ritengono palesemente insufficienti i parametri di reddito previsti per l'accoglimento delle richieste e si teme un aggravio dei costi di integrazione dei familiari beneficiari di un provvedimento di ricongiungimento familiare a carico della fiscalità generale, come peraltro già sta ampiamente avvenendo. Questo ordine del giorno, dunque, impegna il Governo ad assumere le iniziative legislative necessarie alla rideterminazione dei parametri di reddito da considerare come requisito necessario per l'ammissione al beneficio del ricongiungimento familiare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferranti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/24.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame cerca di riportare l'azione di Governo ad un indirizzo di concretezza e alle problematiche effettive del servizio giustizia. Speravamo fosse finita la stagione degli attacchi alla magistratura e delle leggi e delle riforme *ad personam*, ma purtroppo non è stato così: per ora, a fronte dei proclami programmatici del Ministro, abbiamo assistito a interventi settoriali e contraddittori, che da un lato ingolfano ancor di più il servizio giustizia e dall'altro incidono e hanno inciso sfrontatamente sui principi costituzionali, ordinamentali e organizzativi, senza affrontare la realtà delle problematiche, senza affrontare i veri nodi della giustizia, la cui soluzione passa certamente - oltre che per altri aspetti importanti - attraverso il corretto riconoscimento delle professionalità del personale dell'amministrazione giudiziaria, il cui sviluppo di carriera è rimasto bloccato dal 2001, nonché attraverso un rafforzamento del personale stesso, con qualifiche adeguate ai tempi di oggi. Tutto questo deve avvenire attraverso qualificati concorsi dall'esterno. Invece, finora abbiamo solo visto tagli sempre più profondi: tagli alle risorse economiche, tagli alle esigenze di giustizia.

Sentiamo parlare di riforma della giustizia: dopo che si è tentato in ogni modo di approvare le riforme che facevano comodo a una persona, strozzando ogni dibattito parlamentare, oggi udiamo il Ministro annunciare nuove riforme della giustizia. Ci auguriamo che non si vogliano fare

nuovamente riforme contro i magistrati e che invece, anche per il servizio giustizia, si voglia dare una risposta ai cittadini in termini di efficienza, non disgiunta dalla qualità e dal rispetto della legalità per tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiappori ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/38.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, questo ordine del giorno si ripropone di richiamare l'attenzione su un problema che da anni in questo Paese sembra dimenticato, quello dell'isola di Lampedusa, la porta di quei traghetti che qualcuno in questo Parlamento forse difende, o con i quali comunque solidarizza, a mio giudizio per una falsa ipocrisia. Questa piccola isola è diventata la porta di entrata di clandestini e tutti i giorni, ogni volta di più, registriamo sbarchi, soprattutto nella stagione estiva.

Sottopongo pertanto all'attenzione dell'Aula il fatto che, per un concetto mio personale, in base al quale l'uomo non può assolutamente globalizzare l'uomo, dobbiamo difendere l'isola di Lampedusa; e da questo momento, io intendo difenderla anche nei confronti del nostro Paese, che è troppo permissivo, e ha fatto sì che da noi possa arrivare di tutto e di più.

Capisco il dramma di queste persone, ma come mai arrivano sempre da noi? La Spagna si è difesa, ha creato delle barriere, ma se oggi noi ne volessimo creare delle altre ecco che i Ministri spagnoli comincerebbero a dire che non si fa così, che bisogna essere umani, che bisogna riceverli, perché hanno paura che il flusso si diriga di nuovo verso casa loro. Lampedusa, di fronte a questi eterni sbarchi, ha un problema serio non solo di accoglienza, ma proprio di infrastrutture (ad esempio l'acqua); quanto al turismo, che è sempre stato il fiore all'occhiello dell'isola, se oggi andate a vedere cosa sta succedendo vi rendete conto che la situazione non è più sostenibile.

Con l'ordine del giorno al nostro esame chiedo al Ministro - che ben sa quali sono, ad esempio, i limiti delle acque territoriali - di cercare di fermare questa gente, o di pattugliare in maniera tale che si possa controllarla anche da quei satelliti che dovrebbero dare il punto esatto di partenza di questa gente. Chiedo proprio al Ministro di fare un'ampia riflessione, cercando anche di reperire aiuti in un quadro europeo (perché questa gente viene da noi, ma poi potrebbe anche andare da altre parti).

Occorre una vera e propria salvaguardia, perché non credo che si possa lasciare a nessuno - a questa gente, a questi Caronte - la possibilità di traghettare nel nostro Paese persone clandestine alle quali chiederei anche, in un primo momento, di avere un riferimento sanitario, un passaporto sanitario. Lampedusa vive infatti, in prima linea, anche un problema che potrebbe essere oggi grave: la tubercolosi non è una cosa da poco, si assiste ad una sua recrudescenza, e ciò deriva anche da un cattivo controllo dei clandestini in entrata (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capano ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/23.

CINZIA CAPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il mio ordine del giorno impegna il Governo ad adottare iniziative volte all'accelerazione ed alla razionalizzazione dei procedimenti mediante l'adozione del processo telematico. Questo ordine del giorno ripropone, tutto sommato, l'impegno che il Ministro Alfano aveva già assunto illustrando le sue linee programmatiche presso la Commissione giustizia. Allora annunziò, oltre a questo, anche l'imminente aumento delle risorse, maggiori investimenti, nonché la volontà di portare a compimento i progetti di riforma *in itinere*.

Tra questi, lo stesso Ministro attribuì particolare rilevanza agli interventi di informatizzazione necessari per la costituzione dell'ufficio del processo e per l'attivazione, su tutto il Paese, del processo telematico (che adesso è attivo solo in alcune sedi giudiziarie in via di sperimentazione), e definì il processo telematico un elemento di substrato imprescindibile di ogni attività connessa alla giustizia, dal sistema delle notifiche al registro delle notizie di reato, alla fase esecutiva ed alla sorveglianza, dall'avviso di cancelleria alla produzione di atti, in particolare per quanto riguarda la gestione del contenzioso del diritto civile e del lavoro.

Questo ordine del giorno ripropone esattamente tali linee di intervento sull'informatizzazione. Fu proprio il Ministro a ritenere questi interventi, preannunciati nelle sue linee programmatiche, coerenti con quanto previsto nel decreto-legge e nel disegno di legge in materia di sicurezza. In realtà, però, questo decreto-legge dedica all'organizzazione giudiziaria gli articoli 2-bis e 2-ter, in cui però è contenuto un intervento non organico, volto esclusivamente a celare quella materia del contendere già risolta con il provvedimento del lodo Alfano.

Non vi è dubbio, comunque, che se le linee programmatiche del Ministro continuano ad essere quelle che ha illustrato, questo ordine del giorno non può che trovare l'accoglimento del Governo. Ciò servirebbe anche a porre in qualche modo rimedio a quella incoerenza già manifestata nel Governo rispetto alle linee del Ministro quando si è trattato di allocare le risorse. Abbiamo cominciato subito, già con il decreto-legge sull'ICI, a privare la giustizia di 20 milioni di euro nel 2008 e di 30 milioni di euro nel 2010. Poi continuiamo con i tagli previsti dalla manovra economica, che tra il 2009 e il 2011 prevedono tagli dal 20 sino al 40 per cento.

Certamente questo non renderà facile un intervento per l'informatizzazione, per il processo telematico e per l'attivazione dell'ufficio del processo. Tuttavia, ne va della coerenza del Ministro con le sue linee programmatiche. Pertanto, confido nell'accoglimento di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lussana ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/39.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo brevemente per far soffermare l'attenzione del Governo su questo ordine del giorno che, nell'ottica prevista da questo decreto-legge sicurezza e nell'intenzione di incentivare la leale collaborazione tra Stato e comuni per il contrasto della criminalità e, in modo particolare, dei fenomeni dell'immigrazione clandestina, chiede che siano escluse dal patto di stabilità le spese che i comuni sostengono per la sicurezza, in modo particolare per i sistemi di videosorveglianza e anche per le risorse umane.

Riteniamo che i sindaci siano il primo interlocutore dei cittadini quando si parla di sicurezza e che, quindi, essi debbano essere messi in condizione di poter dare le risposte ai cittadini per un maggior controllo del territorio. Sappiamo, purtroppo, che, in attesa del federalismo fiscale, i bilanci dei nostri comuni conferiscono poche risorse a disposizione dei sindaci. Non riteniamo però che sia giusto prevedere ulteriori limitazioni e, quindi, chiediamo al Governo un impegno a tutela dei nostri amministratori locali, affinché possano sostenere le spese per la sicurezza, e che tali spese vengano escluse dal patto di stabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Concia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/26.

ANNA PAOLA CONCIA. Signor Presidente, sono mesi che sentiamo parlare di emergenza sicurezza, e vedo che per il Governo sicurezza significa dare un giro di vite contro i cittadini extracomunitari, inasprire le sanzioni previste dal codice della strada e dare potere ai sindaci. Leggendo il decreto-legge del Governo, sembra che la sola emergenza sociale in questo nostro Paese sia rappresentata dagli extracomunitari e da chi guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di droghe. Non è venuto in mente a chi ha presentato questo decreto-legge di verificare attraverso le indagini dell'ISTAT se vi fossero altre priorità relative alla sicurezza? Non è venuto in mente a coloro che hanno ispirato questo decreto di lavorare sul fronte della prevenzione, oltre che su quello della repressione? Credo che una furia abbia annebbiato ancora una volta l'idea del legislatore, tanto da concentrare l'attenzione sulla razza del presunto delinquente o sulle condizioni psicofisiche di chi guida l'automobile ubriaco o drogato, piuttosto che sui soggetti che subiscono le violenze.

Mi riferisco all'aberrante mancanza in questo vostro «pacchetto sicurezza» delle norme contro lo *stalking*, un fenomeno subdolo e minaccioso, proprio perché difficilmente individuabile. Non è ancora entrato nel linguaggio comune, ma leggendo i dati dell'ISTAT la sua percezione è paragonabile all'emergenza sociale. In Italia - ci riferisce l'ISTAT - oltre due milioni di donne hanno subito questo genere di violenza che si sviluppa soprattutto per la fine di una relazione. Nel 68 per

cento dei casi l'aguzzino è l'ex *partner*. La persecuzione più diffusa è quando lui vuole a tutti i costi parlare con lei e invece lei non ne vuole sapere: il 61,6 per cento ha chiesto ripetutamente appuntamenti alla donna per incontrarla; il 57 per cento l'ha aspettata fuori casa, davanti a scuola o fuori dal lavoro; il 55 per cento le ha inviato messaggi, telefonate, *e-mail*, lettere o regali indesiderati; il 40 per cento l'ha seguita o spiata.

È evidente che questo fenomeno ha a che vedere con le relazioni tra gli uomini e le donne nella nostra società; saper affrontare questo problema ci dice quanto una società abbia a cuore la libertà femminile, perché noi donne dobbiamo poter vivere libere dalla violenza. Pertanto perché non si è scelto di affrontarlo ora? Lo dico anche alle donne parlamentari del centrodestra: perché non avete voluto dare un segnale alle donne italiane? Il mondo civile ha norme sullo *stalking*, mentre la legge italiana (tanto per cambiare) è indietro. Polizia e carabinieri conoscono benissimo lo *stalking*, ma non hanno mezzi per la prevenzione, per evitare che dalle molestie si arrivi a reati più gravi, come il dramma di tante donne uccise.

Il problema è, ancora una volta, di volontà politica, ma è anche di irresponsabilità politica. Tutti noi dobbiamo mostrare senso di responsabilità, abbiamo il dovere di farlo senza «se» e senza «ma», pensando al bene della nostra collettività. Considerato che voi non avete voluto inserire la norma nel decreto-legge sulla sicurezza, l'ordine del giorno che abbiamo presentato impegna il Governo a valutare la possibilità di porre in essere adeguati ed efficaci strumenti normativi e finanziari che permettano di mettere in campo norme, mezzi finanziari e risorse umane idonei a prevenire e a contrastare la violenza sulle donne, promuovendo una cultura fondata sul rispetto e sulla libertà di genere in tutti gli ambiti sociali.

Con questo ordine del giorno vi invitiamo a pensare al bene della collettività, perché la vita delle donne italiane ha a che fare con esso, e a quel bene prezioso che è la piena valorizzazione umana. Le società del futuro hanno a cuore questo, e questa è la società che noi vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pirovano ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/40.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, i sindaci si sono accorti da tempo che il nostro codice civile presenta una lacuna incredibile, ma ciò si giustifica per il fatto che risale al 1942. Allora si è previsto che affinché uno straniero ottenga le pubblicazioni di matrimonio sia sufficiente che si rechi presso il proprio consolato, che si faccia rilasciare la certificazione che è di stato libero e che si chiama veramente come dice di chiamarsi. Successivamente si richiede che lo straniero vada in prefettura dove un dipendente, che non gli chiede neanche chi sia, né se sia clandestino o regolarmente presente in Italia, mette un timbro e fa diventare valevole per la Repubblica italiana questa certificazione dell'ambasciata o del consolato del Congo, dello Zimbabwe, dell'Algeria, del Marocco o della Albania. Con questo documento il sindaco oggi è obbligato a procedere alle pubblicazioni e a sposare una giovane marocchina con un italiano di ottant'anni, che si è lasciato abbindolare. Come i giornali hanno abbondantemente dimostrato per decine di migliaia di casi, si creano così delle tragedie dal punto di vista familiare e sociale.

Soprattutto, si consente ad un clandestino in soli due anni di poter chiedere ed ottenere la cittadinanza italiana quando uno straniero regolare deve attendere dieci anni.

Chiediamo al Governo di trovare velocemente una soluzione, ponendo fine a questo altissimo senso di ingiustizia nei confronti dei nostri concittadini e degli stranieri regolari che auspichiamo vengano a lavorare nel nostro territorio.

Chiediamo, inoltre, che per ottenere le pubblicazioni di matrimonio - cosa che molti sindaci del nord oggi non fanno, andando contro il codice civile e quindi subendo potenziali ripercussioni da parte dei prefetti - lo straniero abbia un documento che attesti la sua regolare presenza sul territorio. Non pretendiamo il permesso di soggiorno, ma almeno un visto turistico che implica un documento d'identità e un timbro messo alla frontiera dalla polizia di frontiera.

Quindi, sollecitiamo il Governo nel prossimo disegno di legge (che raccoglierà altre nostre richieste) ad eliminare finalmente questo buco presente nel codice civile del 1942, dove sicuramente non poteva essere previsto il concetto di straniero regolare e di straniero irregolare, perché pare che ai tempi dell'Asse gli irregolari fossero solamente gli italiani, i giapponesi e i tedeschi.

Vogliamo fare in modo che questo grande *vulnus* (come viene definito in quest'Aula) e questa grande fegatura per i nostri cittadini siano eliminate. Ringrazio lei, signor Presidente, e il rappresentante del Governo che sicuramente ci ascolta ed esaudirà le nostre richieste (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/32.

GUIDO MELIS. Signor Presidente, ieri alla sala del refettorio presso la Camera si è tenuto un importante incontro promosso dalle associazioni dei rumeni in Italia, al quale hanno partecipato esponenti del Partito Democratico e del Popolo della Libertà. Si è trattato di un incontro che, per quanto riguarda la nostra partecipazione, ha avuto carattere *bipartisan* e dal quale sono emerse alcune linee guida e riflessioni che, in parte, hanno dettato l'ordine del giorno in esame. Mi auguro, quindi, che possa essere accolto dal Governo anche per la sua natura così condivisa.

Il tema fondamentale è come si possa promuovere e sviluppare una politica più inclusiva e di maggiore integrazione verso quella che costituisce la principale comunità straniera nel nostro Paese. Si tratta di una componente comunitaria e non extracomunitaria che, quindi, anche alla luce delle direttive europee meriterebbe, anzi avrebbe meritato perché ormai parliamo al passato, che il decreto-legge le avesse riconosciuto una serie di particolari garanzie, le quali, invece, nel decreto-legge non sono previste così come abbiamo più volte sottolineato.

L'ordine del giorno fa riferimento alle politiche di pura repressione, di censimento anche nei confronti della comunità rom. In particolare, mi associo alle belle parole dette ieri dall'onorevole Colombo e ritengo che la comunità rom rappresenti una componente importante della componente di nazionalità rumena (si tratta, infatti, di due realtà diverse come è stato sottolineato ieri). Era presente il rappresentante dell'Opera nomadi, il quale giustamente ha insistito molto sui diritti dei rom. Ebbene, penso che se si accogliesse il mio ordine del giorno si potrebbe rilanciare una politica in chiave inclusiva verso queste componenti fondamentali.

L'ordine del giorno presenta anche un punto più concreto che vorrei richiamare in maniera esplicita e particolare. L'ordine del giorno, infatti, nella sua parte finale prevede che, seguendo l'esempio spagnolo, si renda veramente effettivo il diritto di voto dei cittadini rumeni alle elezioni amministrative e a quelle europee, inviando direttamente a casa, come è previsto per gli elettori italiani, la tessera elettorale.

Sembra una sciocchezza, ma ritengo che il fatto che ogni volta che si deve votare questi cittadini europei siano costretti a lunghe file, all'iscrizione nelle liste elettorali aggiunte e a tutti i disagi che, come sappiamo, comporta una gestione che purtroppo resta ancora burocratica in molti comuni d'Italia, costituisce una delle ragioni per le quali gran parte di queste comunità non vota alle elezioni amministrative e alle altre alle quali ha diritto di votare.

Ritengo che in questa maniera, abbattendo l'ostacolo, si potrebbe raggiungere un risultato politico molto importante, perché - in particolare, mi rivolgo ai colleghi della maggioranza - queste politiche di inclusione avranno un risultato positivo soltanto se siamo capaci di ragionare davvero in termini di cittadinanza europea e di integrazione piena e di uscire da una logica meramente repressiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossomando ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/17.

ANNA ROSSOMANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio ordine del giorno n. 9/1366/17 chiediamo di impegnare il Governo ad individuare misure efficaci ed effettivamente idonee ad attuare i provvedimenti di espulsione, garantendo comunque l'accertamento in concreto

della pericolosità sociale dello straniero.

Mi sembra che due questioni siano rilevanti e da sottolineare. È vero che, con il provvedimento in esame - che tenderebbe a contrastare la criminalità e a garantire la sicurezza dei cittadini - sono stati ripresi molti contenuti ed opzioni messi in campo nella precedente legislatura. È anche vero, però, che sono state inserite norme e provvedimenti in senso assolutamente opposto. In particolar modo, in ordine alle disposizioni sullo stato dello straniero (riguardanti, per un verso, l'espulsione e, per l'altro, l'inserimento dell'aggravante dello stato di clandestinità), riteniamo che esse non siano utili ed efficaci e siano da contrastare sotto due profili, uno di principio - già illustrato nell'intervento dell'onorevole Zaccaria - e uno di utilità e di efficacia. Tale profilo di utilità ed efficacia mette in rilievo che la gran parte delle norme inserite sul punto, in realtà, non aggiungono nulla e non colmano alcun vuoto legislativo sul tema fondamentale, quello dell'effettiva esecuzione delle espulsioni e del contrasto sul territorio dei fenomeni di criminalità.

In sostanza, vi è una grave lacuna, che richiama alle responsabilità della politica e del Governo, che riguarda il fatto che la sicurezza è una questione sostanzialmente molto pratica e territoriale, nel senso di adeguamento delle misure alle situazioni del territorio e all'istanza del territorio. Su questo aspetto non vi è assolutamente alcun intervento e pertanto l'impianto della normativa introdotta non produce alcun risultato in termini di effettività del contrasto ai fenomeni che si vorrebbero contrastare.

La seconda questione riguarda la mancanza assoluta di ancoramento ad un giudizio di pericolosità sociale, sia per quanto riguarda la questione delle espulsioni, sia per quanto riguarda la cosiddetta aggravante. Bisogna ribadire ancora una volta non soltanto l'illiberalità di queste disposizioni e la loro assoluta inefficacia sotto il profilo pratico, ma anche - rispondendo all'intervento dell'onorevole Bocchino in sede di discussione - che, se si vuole dialogare sui principi e sulle norme che attuiamo e mettiamo in campo in Parlamento, certamente non lo si fa con gentili concessioni, passando dal reato all'aggravante. Sarebbe stato molto utile, certo, che il Parlamento potesse discutere, perché avremmo avuto occasione di confrontarci su queste declamate opposizioni tra giustizialismo e cultura liberale: mi sarebbe piaciuto molto verificare questa cultura liberale, della quale uno dei principi fondamentali riguarda il fatto che non vi può essere un giudizio di pericolosità presunta e che prescinde dall'individualità del singolo soggetto e non vi possono essere criteri oggettivi di giudizio.

Pertanto, con questo ordine del giorno, noi tutti intendiamo anzitutto richiamare il Governo alle responsabilità della politica, che sono quelle di rispondere ai problemi in concreto, alle questioni e alle istanze dei cittadini. Per questo motivo, insistiamo per l'accoglimento dell'ordine del giorno n. 9/1366/17 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni Farina ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/15.

GIANNI FARINA. Signor Presidente, la premessa dell'ordine del giorno è il seguente: «non vi è sicurezza dei cittadini se non vi è un efficiente servizio giustizia in grado di assicurare che coloro che commettono reati siano condannati in modo definitivo nel rispetto delle garanzie previste dalle leggi e dalla Costituzione».

Il servizio giustizia è un nodo strategico ed essenziale nel contesto di una società ormai profondamente cambiata. È cambiata nel pensare, nell'agire, nello spostarsi all'interno di una singola nazione, nel contesto unitario europeo e - direi - quasi mondiale.

Milioni di cittadine e di cittadini di altre nazionalità, culture e tradizioni, a noi spesso incomprensibili, hanno storie che meritano e impongono apprendimento, approcci nuovi e innovativi rispetto una realtà in perpetua trasformazione. Per non parlare dei tanti cittadini dell'Unione europea, che hanno il diritto di vivere una vita di pari dignità sul territorio della Repubblica, come sancito dagli articoli 47, 48, 49 e 50, capitolo 6, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Si tratta di diritti che, sebbene incisi nel marmo, non hanno alcun valore se restano di fatto lettera morta, se non pongono il principio dell'accesso alla giustizia e delle garanzie per una buona giustizia, che sia celere, giusta ed equa per ogni cittadino dimorante nel nostro Paese, dal carattere pubblico del processo sino alle misure, perché siano assicurati indipendenza ed imparzialità del giudice, nonché il diritto ad essere giudicato e punito con equità.

I tagli al bilancio del Ministero della giustizia, oltre il 30 per cento in media nel triennio 2009-2011, sono prima di tutto un atto di miopia politica. I fondi sono drammaticamente insufficienti rispetto alle più elementari esigenze di una moderna democrazia europea, che è ricca di nazioni ove la giustizia funziona e ha permesso a migliaia di nostri cittadini di essere giudicati e perseguiti equamente, nel merito e nel metodo.

Fate attenzione in questa vostra ossessiva insistenza, perché anche i cittadini comunitari possono e devono essere giudicati, ma come sono stati e sono giudicati i milioni di nostri cittadini, nel tanto di bene e nel poco di male che compiono nel contesto unitario europeo.

Bisogna apprendere, in definitiva, la lezione di Max Frisch: abbiamo accolto braccia di lavoro, dimenticando l'anima, i sentimenti e le aspettative che accompagnavano così oneste braccia di lavoro.

Erano italiani e la giustizia dei governi federali, del passato e dell'oggi, è giustizia a difesa delle minoranze, dei singoli e umili cittadini, dei discriminati e degli oppressi.

Quale reclutamento, quale formazione, quale attrazione può assicurare uno Stato responsabile di atti che inducono al disimpegno, all'abbandono del campo, in totale contraddizione con i messaggi propagandistici e rassicuranti mass-mediatici?

La società è cambiata, è multietnica, multiculturale, ricca e, allo stesso tempo, complessa. È la nuova società fondata sull'assioma dei diritti e dei doveri.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIANNI FARINA. In conclusione, una tale società va governata con provvedimenti all'altezza e quelli sulla giustizia rappresentano l'ape regina di una società delle solidarietà e delle convivenze. Con questo ordine del giorno vogliamo impegnare il Governo ad invertire la rotta, a fornire un segnale forte, maturo e consapevole per ottenere risorse all'altezza di una nazione moderna e solidale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vaccaro ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/22.

GUGLIELMO VACCARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio ordine del giorno n. 9/1366/22 chiediamo al Parlamento di impegnare il Governo per un'effettiva azione di completamento del processo di informatizzazione del nostro sistema giudiziario. Anche in un clima di confronto aspro e serrato, che il Governo e la maggioranza hanno creato, resta, dunque, da parte nostra un atteggiamento responsabile e costruttivo come dimostra questo ordine del giorno che punta ad impegnare il Governo a porre una maggiore attenzione e disponibilità sul merito dei problemi del nostro sistema giudiziario. Siamo fortemente preoccupati per i ritardi e le difficoltà del sistema giustizia e lo affermiamo in questa Aula con una forte preoccupazione anche rispetto ai rimedi che il Governo sta approntando per superare le endemiche inefficienze del sistema. Pensiamo all'ultimo mese, alla kafkiana gestione del cosiddetto decreto sicurezza, alla previsione all'articolo 60, comma 1, del decreto-legge n. 112 del 2008, con tagli lineari pesantissimi alle spese del Ministero della giustizia. In soli trenta giorni gli effetti positivi del clima di fiducia nato grazie ai lodevoli impegni assunti *urbi et orbi* dal Ministro Alfano si sono dileguati.

Oggi abbiamo una stagione diversa, difficile, lontane sono le speranze di collaborazione per celebrare insieme un passo importante verso le riforme del sistema giudiziario. Sappiamo tutti che se avessimo impiegato questi ultimi trenta giorni a lavorare con il Ministro Alfano secondo il suo programma anche questo ordine del giorno sarebbe stato, molto probabilmente, materia di una legge

condivisa e saremmo stati così tutti più sereni nel rapportarci alle responsabilità - che abbiamo - di legislatori in un Paese in cui il sistema giudiziario, al di là dei meritori sforzi di tutto il personale, è al collasso. Avremmo potuto lavorare su questi temi, ad esempio, discutendo la proposta di legge che il nostro gruppo fin dallo scorso 4 giugno ha presentato sul tema della modernizzazione del sistema giudiziario. Ad iniziativa dei deputati Tenaglia, Veltroni e Ferranti, e sottoscritta da tutti i colleghi della Commissione giustizia, la nostra proposta di legge oltre a prevedere una delega al Governo per una serie di iniziative riformatrici di grande attualità, laddove approvata, avrebbe avviato altresì un concreto salto di qualità dell'informatizzazione dei procedimenti, nella notificazione e nell'esecuzione degli atti, consentendo altresì la registrazione telematica dei provvedimenti giudiziari; si tratta di provvedimenti tutti utili a promuovere l'efficienza dei servizi della giustizia.

Signor Ministro, cari colleghi, non vi sfugge che la piena funzionalità della riorganizzazione del nostro sistema giudiziario, ancor più in regime di risorse scarse, richiede un forte impulso in direzione dell'utilizzo di forme di comunicazione e gestione informatica e telematica. L'informatizzazione si regge, come noto, su principi attuativi che nell'arco di pochi anni contemplano risparmi tali da pareggiare gli investimenti necessari e che a regime potrebbero aiutare il sistema giudiziario a contribuire all'azione di razionalizzazione e contenimento della spesa, aumentando significativamente l'efficienza del sistema stesso. Per cominciare a realizzare queste cose chiediamo al Ministro di stralciare da stasera questa previsione iniqua di tagli lineari alle risorse destinate al Ministero della giustizia. Speriamo e crediamo che sia più opportuna per questo tipo di attività una seria politica di *spending review*, che potrebbe portare altrettanti risparmi ma molti più risultati.

Al CSM prima, e in questa Camera poi, il Ministro Alfano ha dichiarato che occorre intervenire soprattutto sulle risorse e sulle strutture proseguendo in particolare nell'opera di informatizzazione e ricercando forme alternative di risoluzione delle controversie. Lei, signor Ministro, persuadendo molti di noi era andato anche oltre inserendo tra le linee programmatiche per le riforme da attuare alla guida del suo Dicastero l'esigenza di prestare massima attenzione alla giustizia civile e al suo nesso con la competitività del Paese, annunciando altresì un tocco di managerialità in più e - udite, udite! - prospettando l'informatizzazione del sistema e la creazione di un ufficio del processo, che comprenderà un ufficio statistico per monitorare i tempi processuali.

Purtroppo proseguendo di questo passo - signor Ministro - e a meno di significative inversioni di tendenza, nell'ufficio statistico per monitorare i tempi processuali da lei immaginato anziché moderni sistemi informatici troveremo dei vecchi pallottolieri. Basteranno quelle poche palline colorate per monitorare l'avanzamento del sistema giustizia in Italia! Faccia presto. Faccia in modo che qualcosa cambi. Faccia seguire alle buone intenzioni i fatti. Diversamente - come sappiamo - la strada è segnata e purtroppo il sistema di giustizia rimarrà nella palude in cui si trova (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vignali ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/5.

RAFFAELLO VIGNALI. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho presentato chiede al Governo di provvedere alla regolarizzazione di tutte le badanti, di quelle collaboratrici domestiche extracomunitarie, che dimostrino di essere nell'area di Schengen, o nel nostro Paese, da almeno un anno dall'entrata in vigore del decreto-legge, attraverso il visto di ingresso apposto su un documento personale, che assistano persone totalmente invalide, anche se in possesso di un passaporto nel frattempo scaduto. Questo ordine del giorno chiede anche che il Governo provveda in modo tale che per l'assunzione di queste badanti vi siano modalità semplificate, anche per quanto riguarda l'aspetto della contribuzione. L'ordine del giorno è mirato al fatto di tener presente che si tratta di persone che sono in questo Paese per lavorare, non per delinquere, e che sono qui a svolgere un reale servizio di *welfare* alle nostre famiglie, soprattutto in un contesto in cui aumentano le malattie cronico-degenerative, per le quali le badanti rappresentano una nuova forma di assistenza, una

nuova forma di sussidiarietà.

Si tratta, tra l'altro, di occupazione prevalentemente femminile, e mi riferisco non alle badanti, ma anche ai figli o ai familiari di queste persone assistite. Infatti le figlie di queste persone si trovano rimossa una delle barriere che impedisce alle donne di entrare nel mercato del lavoro. Quindi, poi non possiamo lamentarci che vi sia un basso tasso di occupazione femminile quando poi non aiutiamo le famiglie a risolvere i problemi e ad eliminare queste barriere.

Si tratta altresì di una forma di *welfare community*, di risposta ai bisogni delle famiglie dal basso, alle quali le famiglie hanno provveduto autonomamente. È quindi una forma di *welfare community* che non grava sul bilancio pubblico. Credo che se il Governo non provvede in questa direzione da una parte si crei un forte disagio alle famiglie (le famiglie in carne ed ossa, non quelle delle statistiche). In secondo luogo, se non si provvede in tal senso, aumenteranno pesantemente i costi della sanità perché la via sarà l'ospedalizzazione. In terzo luogo, si riduce uno spazio reale di sussidiarietà. Quindi invito il Governo a tenere conto delle esternalità negative del mancato accoglimento di questo ordine del giorno (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rao ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Vietti n. 9/1366/52, di cui è cofirmatario.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, come è noto, l'UdC si asterrà sul voto finale del provvedimento in esame, ma a nostro giudizio restano diversi dubbi sul cosiddetto decreto sicurezza, che conserva luci ed ombre, molte delle quali - mi riferisco alle ombre - a nostro parere potevano essere dissipate attraverso una serena valutazione e una discussione più approfondita dei nostri emendamenti, che, come sempre, hanno riguardato il merito e non sono stati di natura ostruzionistica, e se fossero stati accolti avrebbero migliorato questo provvedimento (non solo secondo il nostro parere), ma il dibattito «strozzato» sulla fiducia non ce lo ha consentito.

Allora, speriamo che accogliendo i nostri ordini del giorno, il Governo si impegni nei successivi provvedimenti a farsi carico delle nostre osservazioni sempre attente agli interessi dei cittadini.

Onorevole sottosegretario Caliendo, avete cambiato opportunamente l'articolo relativo al cosiddetto «bloccaprocessi». Di conseguenza, ora, i presidenti dei tribunali possono gestire e scegliere, secondo un loro ordine di priorità, i procedimenti da affrontare. Tuttavia, non avendo operato sulla prescrizione, dopo il rinvio non superiore a diciotto mesi, il problema rischia di restare soltanto rinviato e, quindi, si riproporrà, per così dire, come la polvere nascosta sotto il tappeto, rischiando di aggravare la drammatica situazione in cui versa la giustizia italiana e che ormai è sotto gli occhi di tutti.

Entrando brevemente nello specifico, secondo i dati forniti dal procuratore capo di Torino, per le contravvenzioni la prescrizione matura prima ancora che il procedimento esca dagli uffici della procura; invece, per i delitti, il tempo complessivo di celebrazione non appare inferiore a sei anni, molto vicino a quello previsto per la prescrizione della maggior parte dei reati. La produzione di fascicoli pronti per il dibattimento è sovrabbondante rispetto alla possibilità di smaltimento da parte del tribunale. Stiamo parlando di Torino, ma quel tribunale fotografa uno *status quo* facilmente rinvenibile presso le altre procure italiane. Infatti, risulta che siano almeno dieci milioni i processi pendenti in tutta Italia. Forse questa situazione è dovuta anche all'eccessiva frammentazione e proliferazione di riti e modelli processuali che caratterizza il nostro sistema civile e penale e sui quali aspettiamo di valutare le proposte di riforma annunciate dal Ministro Alfano e che sicuramente terranno conto delle anomalie sopracitate, sottolineate anche da autorevoli esponenti del Partito Democratico: penso all'intervista di questa mattina del presidente Violante.

L'esempio del distretto di Torino, premiato dall'Unione europea per i tempi veloci di lavoro, dimostra che le cose possono cambiare, se si inizia a lavorare seriamente per smaltire gli arretrati. Per questo motivo chiediamo che il Governo si impegni a intraprendere ogni utile iniziativa volta a smaltire l'arretrato pendente dei processi civili e penali in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Antona ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/27.

OLGA D'ANTONA. Signor Presidente, il disegno di legge in esame si occupa di materie quali la sicurezza, l'ordine pubblico e il diritto penale, per contrastare e prevenire la criminalità organizzata. La filosofia che guida il disegno di legge mira all'inasprimento delle sanzioni senza, in realtà - e a mio avviso - prevedere adeguate misure che consentano di realizzare un'effettiva prevenzione ed un'efficace sicurezza per i cittadini.

In modo particolare, mi voglio soffermare su un aspetto che sembra essere paradossalmente in contrasto con questa linea. Mi riferisco al giudizio abbreviato, un rito alternativo al procedimento penale ordinario, che permette all'imputato di rinunciare al dibattimento e, quindi, consente che l'acquisizione delle prove, nella dialettica tra le parti, avvenga utilizzando gli atti contenuti nel fascicolo del pubblico ministero.

In realtà, tale rito premia fortemente l'imputato che, chiedendo di essere giudicato immediatamente, in caso di condanna, beneficia addirittura della riduzione di un terzo della pena. La natura di questo rito è stata modificata profondamente, per non dire addirittura snaturata, dalla cosiddetta riforma Carotti, ossia dalla legge 16 dicembre 1999, n. 479, e successivamente ancora con il decreto-legge 24 novembre 2000, n. 341. Questi due provvedimenti, in realtà, hanno reso disinvolto nei fatti il ricorso al rito abbreviato, anche in caso di reati molto gravi. Mi riferisco a casi per i quali il nostro codice prevede l'ergastolo.

Se, da un lato, collegare la riduzione della pena a questo tipo di rito appare plausibile, per rendere più veloce e più snella la gravata giustizia italiana, dall'altro lato non pare accettabile per quei reati per i quali, per la loro gravità e per l'allarme sociale che generano, il nostro codice prevede la pena dell'ergastolo e per i quali infatti il legislatore aveva previsto, appunto, la pena di cui all'articolo 22 del codice penale, nel rispetto dei principi di legalità, proporzionalità e inderogabilità. Quindi, appare incomprensibile e ingiustificato riconoscere una riduzione di pena così rilevante.

Con l'ordine del giorno in esame chiediamo al Governo di impegnarsi nel proporre, nell'ambito dell'iniziativa legislativa propria, una disciplina del rito abbreviato quanto più possibile in linea con la sua originaria previsione e funzione, escludendo la possibilità di ricorrervi per i reati che prevedono la pena dell'ergastolo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/53.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame tende ad agevolare il compito degli enti locali.

Col cosiddetto decreto sicurezza, sottoposto alla nostra attenzione, diamo più compiti ai sindaci delle città in tema di sicurezza. Maggiori funzioni comportano anche maggiori oneri. I problemi che derivano dal provvedimento in esame sono due: il primo è quello delle risorse. È chiaro che se definiamo più funzioni per gli enti locali, dobbiamo accompagnare tali funzioni anche con maggiori trasferimenti verso gli enti locali, e questo è il primo tema sensibile.

Ma ve ne è un altro, che l'ordine del giorno in esame affronta, e che è costituito dal rispetto del patto di stabilità. Tutti sappiamo che uno dei problemi degli enti locali è anche quello di poter utilizzare le risorse che hanno disposizione, nel senso che, sempre di più, lo Stato centrale riversa sui comuni limiti derivanti dal patto di stabilità molto restrittivi, al fine di contenere la spesa degli enti locali stessi.

Allora, diventa indispensabile, se vogliamo veramente che queste funzioni vengano svolte effettivamente sul territorio, che le spese inerenti la sicurezza vengano escluse dal patto di stabilità, almeno le nuove funzioni che trasferiamo ai comuni, altrimenti rischiamo di realizzare un provvedimento fittizio.

Con l'ordine del giorno in esame impegniamo il Governo a valutare l'opportunità di escludere dal patto di stabilità le risorse che verranno spese sul territorio, a fronte delle nuove funzioni che gli enti locali - e i sindaci in particolare - dovranno svolgere. Ritengo e riteniamo che ciò sia molto

importante, perché se così non fosse diventerebbe inutile quanto stiamo facendo, perché comunque i comuni non sarebbero in grado di poter spendere le risorse sul proprio territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuomo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1366/6.

ANTONIO CUOMO. Signor Presidente, spendo solo poche battute per illustrare l'ordine del giorno in esame, che nella forma appare anche semplice, ma a mio giudizio di grande attualità nella sostanza e anche molto sentito da parte dei cittadini del posto.

Mi riferisco al tentativo, che rivolgo nei confronti del Governo, di potenziare il commissariato di Pisticci, un territorio del sud, nella provincia di Matera, che tra l'altro è crocevia di tre regioni importanti del Mezzogiorno d'Italia: la Puglia, la Basilicata e la Calabria. Infatti, si tratta di una fase importante e delicata, così come avviene su tutto il territorio nazionale.

Potenziare quel commissariato significa dare più certezza al territorio che, anche se con grandi difficoltà, in questo momento è in una fase di sviluppo e di crescita, sia dal punto di vista industriale ma, soprattutto, dal punto di vista turistico.

Pertanto, cerco di convincervi - e con questo mio piccolo intervento cerco di attirare l'attenzione del Governo - affinché, anche se con piccoli sforzi, si dia un segnale in quel territorio volto a potenziare l'organico, ma anche la struttura di quel commissariato. In questo modo, si darà un segno positivo d'attenzione da parte del Governo, rispetto ad una disciplina e ad un territorio che, in questo momento, ha bisogno di un'attenzione particolare.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con il collega Caliendo abbiamo diviso l'espressione dei pareri in base alle competenze. Pertanto, mi occuperò della parte d'interesse del Ministero dell'interno.

A proposito dell'ordine del giorno Castiello n. 9/1366/2, il Governo propone di suddividere il dispositivo in tre parti. Il Governo accetta la prima parte in termini generici, ossia quella che impegna il Governo a valutare la possibilità...

PRESIDENTE. Mi scusi, per comodità di tutti ed anche per i colleghi, sarebbe utile, pur avendo diviso l'espressione dei pareri, che il sottosegretario Caliendo esprima il parere sull'ordine del giorno Garagnani n. 9/1366/1, e che si proceda di seguito. Altrimenti, non capiamo assolutamente nulla, né la Presidenza né, tanto meno, i colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Prego, sottosegretario Caliendo.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo è disponibile ad accettare l'ordine del giorno Garagnani n. 9/1366/1, a condizione che il dispositivo sia riformulato sostituendo le parole: «ad adottare tempestivamente ulteriori», con le parole: «a valutare la possibilità di adottare misure». Se viene accettata questa riformulazione...

PRESIDENTE. Onorevole Caliendo, in questo momento siamo nella fase di espressione dei pareri. È necessario ora passare al successivo ordine del giorno Castiello n. 9/1366/2. Prego, sottosegretario Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, come dicevo, il Governo propone di dividere il dispositivo dell'ordine del giorno Castiello n. 9/1366/2 in tre parti. Per quanto riguarda la prima, si propone di inserire, dopo le parole «impegna il Governo» le seguenti: «a valutare la possibilità di escludere le spese per la sicurezza dal Patto di stabilità». Nella

stessa direzione vanno anche altri ordini del giorno successivi, come gli ordini del giorno Lussana n. 9/1366/39 e Galletti n. 9/1366/53.

La seconda parte del dispositivo, invece, concerne l'istituzione del poliziotto di quartiere nei comuni con più di 50 mila abitanti. Poiché tale figura già esiste nei comuni con più di 30 mila abitanti, su questa parte del dispositivo il Governo formula un invito al ritiro.

Infine, il Governo propone di riformulare l'ultima parte del dispositivo, in modo che l'impegno del Governo sia volto: «a valutare forme agevolate di accesso all'abitazione per gli appartenenti alle Forze di polizia».

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, poiché il sottosegretario ha annunciato che potrebbe esservi il ritiro di una parte del dispositivo in oggetto, è necessario, comunque, procedere per parti separate, perché credo sia complicato ritirare cinque righe di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giachetti, se il proponente, onorevole Castiello, accetta la riformulazione proposta dal Governo, che prevede il ritiro di una parte del dispositivo dell'ordine del giorno in oggetto, a quel punto si andrà nella direzione proposta dal Governo e accettata dal presentatore.

Prego il Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Sbai n. 9/1366/3.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Sbai n. 9/1366/3, così come dell'ordine del giorno Vignali n. 9/1366/5.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Prima c'è l'ordine del giorno Migliori n. 9/1366/4!

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo scusa, ma poiché si tratta della stessa materia, mi permetto di esprimere lo stesso parere. Come dicevo, gli ordini del giorno Sbai n. 9/1366/3 e Vignali n. 9/1366/5 affrontano la stessa questione, che è molto seria ma, rispetto alla quale, il Governo formula un invito al ritiro, annunciando una futura riflessione, altrimenti il parere è contrario.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Migliori n. 9/1366/4, a condizione che il dispositivo venga riformulato nel modo seguente: «impegna il Governo a valutare la possibilità di una proroga dei contratti con scadenza 2008, che già comportino un minore onere per lo Stato».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cuomo n. 9/1366/6, così come per quelli che seguono, vorrei dire che è difficile individuare con un ordine del giorno un fatto così preciso e che deve conoscere un iter molto articolato quale l'istituzione di un commissariato di polizia. Il Governo sul suddetto ordine del giorno, propone una riformulazione del dispositivo nei seguenti termini: «impegna il Governo a rendere adeguati gli *standard* di sicurezza nel comune di Pisticci». Lo stesso vale per gli ordini del giorno Burtone n. 9/1366/7, relativamente al territorio di Catania, e Gaglione n. 9/1366/8 per il territorio della regione Puglia.

Quanto all'ordine del giorno Graziano n. 9/1366/9, il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo, mentre per quanto riguarda il secondo capoverso fa presente che un rafforzamento c'è già stato operativamente con l'apertura, tra l'altro, di un ufficio di squadra mobile proprio nel territorio di Casal di Principe e di Castelvoturno.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Picierno n. 9/1366/10.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Laratta n. 9/1366/11, poiché la valutazione deve seguire a una discussione molto ampia, il Governo propone che il dispositivo sia riformulato nei seguenti

termini: «impegna il Governo a valutare adeguate iniziative al fine di garantire l'efficace gestione dei beni confiscati e una loro riutilizzazione sociale ed economica».

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Amici n. 9/366/12.

Accetta, invece, l'ordine del giorno Lo Moro n. 9/1366/13.

Sull'ordine del giorno Cavallaro n. 9/1366/14 si esprimerà il collega Caliendo.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Caliendo.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'ordine del giorno Cavallaro n. 9/1366/14 non è accettato dal Governo, non per come è formulato, ma perché comporta una serie di valutazioni sulle possibilità concrete - e non solo finanziarie - della realizzazione delle nuove carceri e perché, nella seconda parte, specifica gli elementi e le attività che il Governo deve considerare per la costruzione delle carceri.

L'ordine del giorno Gianni Farina n. 9//1366/15, invece, è accettato, a condizione che il dispositivo venga così riformulato: «impegna il Governo a considerare l'opportunità di immediate iniziative volte a restituire al bilancio del Ministero della giustizia le risorse "tagliate"».

PRESIDENTE. Sottosegretario Mantovano, prego.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Naccarato n. 9/1366/16 è accettato dal Governo a condizione che venga eliminata la parte conclusiva del dispositivo: «in tutti i comuni capoluogo di provincia»; in tal caso, il dispositivo sarebbe così riformulato: «impegna il Governo a promuovere, ove possibile, la stipula dei patti per la sicurezza». L'ordine del giorno propone di sottoscrivere i patti in ogni provincia, il problema è che, oltre a sottoscriverli, poi occorre applicarli.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Rossomando n. 9/1366/17.

Accetta, invece, l'ordine del giorno Velo n. 9/1366/18.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bordo n. 9/1366/19, il Governo accetta solo il dispositivo, a condizione che si eliminino le ultime parole da: «come ad esempio» fino alla fine.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Samperi n. 9/1366/20, purché si elimini la parte motiva ed il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «impegna il Governo ad adoperarsi, attraverso l'esercizio della propria iniziativa legislativa, per contrastare il dilagante e vergognoso fenomeno dello sfruttamento del lavoro dei clandestini».

Quanto propone l'ordine del giorno Zaccaria n. 9/1366/21 è oggetto in questo momento di approfondimento da parte della I Commissione della Camera e della I Commissione del Senato in sede di recepimento della direttiva n. 38 del 2004. Il Governo, pertanto, non lo accetta. Sull'ordine del giorno Vaccaro n. 9/1366/22 interverrà il collega Caliendo.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Caliendo.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Vaccaro n. 9/1366/22.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Capano n. 9/1366/23, il Governo non lo accetta, in parte perché è contenuto già, sia pure con una formulazione diversa, nell'ordine del giorno Vaccaro n. 9/1366/22 e in parte perché vi è una specificazione che rende impossibile accettarlo. Sull'ordine del giorno n. 9/1366/24...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor sottosegretario, deve avere la cortesia di dire anche il nome del presentatore.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere è contrario sull'ordine del giorno Ferranti n. 9/1366/24, ma può essere accolto solo come raccomandazione, dal momento che si tratta di una valutazione delle conseguenze dei provvedimenti adottati e approvati, anche in questi giorni, dal Parlamento in materia economica; si tratta di valutarne le conseguenze sotto il profilo della nuova organizzazione dell'amministrazione giudiziaria.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, mi sembra di capire che l'ordine del giorno Ferranti n. 9/1366/24 è accolto come raccomandazione, e il parere è favorevole, non contrario.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. È così. Il parere è contrario, invece, sull'ordine del giorno Tenaglia n. 9/1366/25, dal momento che viene indicata già una scelta in relazione all'ufficio per il processo che contraddice quanto abbiamo detto sull'ordine del giorno precedente, che tiene conto della necessità di effettuare una valutazione.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere è contrario sull'ordine del giorno Concia n. 9/1366/26. Il presidente della Commissione giustizia può attestare che di questo si sta parlando in sede di Commissione, nell'ambito del disegno di legge sullo *stalking*.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Caliendo.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo non accetta l'ordine del giorno D'Antona n. 9/1366/27, dal momento che si tratta di una modifica al rito abbreviato, che è stata introdotta da poco; si vogliono, quindi, evitare modifiche settoriali.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Brugger n. 9/1366/28, perché si tratta di una norma penale sostanziale; è evidente, quindi, che non ha effetto retroattivo.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Zeller n. 9/1366/29, mentre, per quanto concerne l'ordine del giorno Ricardo Antonio Merlo n. 9/1366/30, c'è un invito al ritiro, perché, dalla lettura della norma, il reato è a consumazione istantanea; non vi è, quindi, il rischio paventato dall'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Nicco n. 9/1366/31, in questo momento se ne sta trattando in sede di parere legislativo nelle commissioni competenti; il Governo, quindi, non lo accetta. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Melis n. 9/1366/32, esso viene accettato fino alle parole: «70 mila persone», contenute nella parte dispositiva; tutto il resto dovrebbe essere eliminato.

Sull'ordine del giorno Montagnoli n. 9/1366/33 vi è una proposta di riformulazione, che è stata sottoposta prima al proponente, che punta a rendere più precisa la compatibilità di quanto si chiede con la legge finanziaria. Se permette, signor Presidente, evito di leggerla, perché il proponente ne è già al corrente.

Sull'ordine del giorno Dal Lago n. 9/1366/34 vi è una proposta di riformulazione del dispositivo nei seguenti termini: «impegna il Governo a valutare più attivamente l'uso dello strumento militare», lasciando immutato quello che segue.

Sull'ordine del giorno del presidente Cota n. 9/1366/35 vi è una proposta di riformulazione, che è stata concordata con il presentatore.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Vanalli n. 9/1366/36, si tratta di qualcosa che è già stato accolto nella discussione nella I Commissione della Camera a proposito del recepimento della

direttiva comunitaria. Il parere è favorevole; si tratta, però, di un ordine del giorno superfluo, perché si è già andati in questa direzione.

Il Governo esprime identico parere sull'ordine del giorno Luciano Dussin n. 9/1366/37: se ne è discusso in sede di I Commissione della Camera, e quindi la riformulazione dovrebbe essere nel senso del parere formulato dalla relatrice in sede di recepimento della direttiva.

PRESIDENTE. Mi scusi, deve dire come il Governo intende la riformulazione.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo propone di riformulare così il dispositivo: «impegna il Governo ad assumere le iniziative legislative necessarie alla rideterminazione dei parametri di reddito da considerare requisito necessario per l'ammissione al beneficio del ricongiungimento»; tutta la parte seguente viene eliminata.

PRESIDENTE. Mi scusi ancora, dovrebbe avere la cortesia di precisare la riformulazione dell'ordine del giorno Montagnoli n. 9/1366/33.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente. Il terzo capoverso della parte motiva va sostituito con il seguente: «constatata l'esigenza di rendere sempre più efficienti gli equipaggiamenti in dotazione alle Forze di polizia». Il dispositivo va riformulato in questi termini: «impegna il Governo a intraprendere tutte le iniziative atte ad assicurare un adeguato equipaggiamento delle Forze di polizia, anche attraverso programmi di incremento dei servizi di polizia, con la stipula di convenzioni con regioni ed enti locali che prevedano la contribuzione anche strumentale delle regioni ed enti locali ai sensi dell'articolo 1, comma 439, della legge n. 296 del 27 dicembre 2006».

Signor Presidente, mi ricorda dove siamo arrivati?

PRESIDENTE. Siamo arrivati all'ordine del giorno Chiappori n. 9/1366/38.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Chiappori n. 9/1366/38, purché il dispositivo venga così riformulato: «impegna il Governo ad adottare misure idonee a fronteggiare il problema del continuo sbarco di immigrati clandestini sull'isola di Lampedusa»; tutto il resto viene eliminato.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Lussana n. 9/1366/39. Sull'ordine del giorno Pirovano n. 9/1366/40, si propone una riformulazione in termini più generali, perché così come esso è formulato contrasta con l'articolo 116 del codice civile, e quindi impegna il Governo ad affrontare il problema posto dall'ordine del giorno in sede di discussione del disegno di legge sulla sicurezza, nel quale già si affronta la questione della cittadinanza per gli extracomunitari, evitando quindi acquisizioni strumentali.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Evangelisti n. 9/1366/41, a condizione che si elimini la parte motiva e resti solo il dispositivo.

Sull'ordine del giorno Scilipoti n. 9/1366/42 il Governo formula un invito al ritiro, perché quanto si chiede è già previsto dal 2002. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Donadi n. 9/1366/43, perché il disegno di legge sulla sicurezza in discussione in questo momento al Senato già contiene un adeguamento alla direttiva europea e sui centri di identificazione o di espulsione vi sono linee guida già dal 2003.

Il Governo formula un invito al ritiro sull'ordine del giorno Borghesi n. 9/1366/44, perché di questa materia si occupa il decreto-legge n. 112 del 2008 in questo momento all'esame del Parlamento. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Costantini n. 9/1366/45, mentre il parere del Governo sull'ordine del giorno Palomba n. 9/1366/46 verrà espresso dal collega Caliendo.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Caliendo.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Palomba n. 9/1366/46; tra l'altro, rilevo che è di dubbia ammissibilità, dal momento che si vorrebbe impegnare il Governo a non porre in essere azioni che contrastano con i principi della Costituzione. Il Governo non accetta, inoltre, l'ordine del giorno Mura n. 9/1366/47, perché contrasta con tutto il dibattito sul decreto sicurezza che si è svolto in questi giorni.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, qual è stato il parere sul mio ordine del giorno n. 9/1366/44?

PRESIDENTE. Onorevole Borghesi, sul suo ordine del giorno n. 9/1366/44 il Governo ha espresso sostanzialmente un parere contrario. Prego, sottosegretario Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A proposito dell'ordine del giorno Leoluca Orlando n. 9/1366/48, il Governo propone che si elimini la parte motiva, mantenendo il dispositivo. Il Governo propone, inoltre, che l'ordine del giorno Narducci n. 9/1366/49, venga riformulato sostituendo la parola «tempestivamente» con le seguenti: «in sede di decreto ministeriale di attuazione del presente decreto-legge».

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Compagnon n. 9/1366/50.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Rao n. 9/1366/51, a condizione che esso sia riformulato nel senso di sopprimere la parte motiva nonché, nel dispositivo, le parole da «, come peraltro» fino alla fine.

PRESIDENTE. Mi perdoni, signor sottosegretario: può ripetere il parere sull'ordine del giorno Narducci n. 9/1366/49?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Narducci n. 9/1366/49, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole «impegna il governo a chiarire tempestivamente» con le seguenti: «impegna il Governo a chiarire, in sede di decreto ministeriale di attuazione del presente decreto-legge».

PRESIDENTE. La ringrazio. Prego, sottosegretario Caliendo.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Vietti n. 9/1366/52.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Galletti n. 9/1366/53; accetta l'ordine del giorno Tassone n. 9/1366/54, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sopprimere le parole «con maggior impegno»; formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Volontè n. 9/1366/55, altrimenti non lo accetta, perché la norma cui si fa riferimento è norma speciale rispetto a quella contenuta nel decreto-legge in esame, dunque le due disposizioni coesistono.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Biancofiore n. 9/1366/56, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole «impegna il Governo ad adottare tempestivamente, anche in altro provvedimento, norme che» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'adozione di norme che»; accetta l'ordine del giorno Pizzolante n. 9/1366/57; non accetta l'ordine del giorno Maurizio Turco n. 9/1366/58; accetta l'ordine del giorno Marinello n. 9/1366/59.

Quanto all'ordine del giorno Carlucci n. 9/1366/60, desidero sottolineare che quanto viene richiesto è già previsto; si potrebbe comunque proporre una riformulazione, nel senso di sostituire il

dispositivo con il seguente: «impegna il Governo alla puntuale applicazione delle norme che fanno procedere all'espulsione degli extracomunitari che commerciano merce contraffatta».

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Caliendo.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Mario Pepe (PdL) n. 9/1366/61, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole «impegna il Governo ad adottare le opportune iniziative normative» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare la possibilità di adozione di opportune iniziative normative».

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Cirielli n. 9/1366/62, a condizione che esso sia riformulato nel senso di sopprimere la parte motiva e che il dispositivo sia riformulato come segue: «impegna il Governo a valutare la posizione di coloro che sono risultati idonei nei concorsi per le Forze di polizia ai fini della loro assunzione». Il Governo accetta l'ordine del giorno Tommaso Foti n. 9/1366/63, a condizione che il dispositivo sia riformulato come segue: «impegna il Governo a valutare la disponibilità, su richiesta dei locatori, della forza pubblica per lo sgombero di immobili sublocati senza autorizzazione».

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario. Le debbo chiedere la cortesia di esporre la riformulazione, concordata con il presentatore, dell'ordine del giorno Cota n. 9/1366/35, accettato purché riformulato.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La riformulazione è la seguente: «Visti i poteri conferiti ai sindaci dall'articolo 6 del decreto-legge n. 92 del 2008, con particolare riferimento a quelli in materia di sicurezza urbana e incolumità pubblica; visto il rafforzato coinvolgimento della polizia municipale nei piani coordinati di controllo del territorio unitamente alla previsione di un più efficace raccordo operativo fra la stessa polizia municipale e le forze dell'ordine; impegna il Governo a valutare la possibilità di incrementare gli interventi già previsti nel presente decreto anche nel provvedimento di riordino della polizia municipale annunciato in occasione del Consiglio dei ministri del 21 maggio 2008, per affidare al personale appartenente a tale Corpo le attribuzioni necessarie all'esercizio dei nuovi poteri conferiti ai sindaci dal provvedimento normativo di cui in premessa».

PRESIDENTE. La ringrazio. Sottosegretario Caliendo, le chiedo una precisazione: l'ordine del giorno Vietti n. 9/1366/52 è accettato?

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Prendo atto che l'onorevole Garagnani accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/1, accettato dal Governo.

Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Castiello n. 9/1366/2.

GIUSEPPINA CASTIELLO. Signor Presidente, in relazione alla seconda parte volevo impegnare il Governo al fatto che, in realtà, il poliziotto di quartiere come figura esiste, ma chiaramente si tratta di un impegno, nel senso che il Governo - e quindi il Ministro - debbono accelerare le procedure perché, di fatto, il poliziotto di quartiere non c'è nei comuni con popolazione superiore ai 50 mila

abitanti. La mia proposta va dunque in questo senso, e per questo non credo essa debba essere stralciata dall'ordine del giorno. Per il resto accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il sottosegretario Mantovano concorda con la precisazione dell'onorevole Castiello, e quindi l'ordine del giorno è da intendersi accettato, con la riformulazione e con la precisazione dell'onorevole Castiello. Prendo atto che quest'ultima non insiste per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sbai n. 9/1366/3, non accettato dal Governo...

Scusate, revoco l'indizione della votazione sull'ordine del giorno Sbai n. 9/1366/3, per il quale c'è un invito al ritiro. Chiedo scusa, onorevole Sbai, e prendo atto che accede all'invito al ritiro. Prendo altresì atto che l'onorevole Migliori accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/4, accettato dal Governo. Passiamo all'ordine del giorno Vignali n. 9/1366/5, per il quale c'è un invito al ritiro.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, rispetto ovviamente la decisione del collega Vignali, ma volevo solo dire al Governo che l'ordine del giorno Vignali n. 9/1366/5, che riguarda la regolarizzazione delle badanti, va incontro al buonsenso comune di milioni di italiani, che sanno che il problema della clandestinità delle badanti è un problema ridicolo, che alla fine rende poco credibile anche l'applicazione del diritto e della legge. Si tratta di una questione che tutti incrociamo quotidianamente nella nostra vita, e francamente chiedo se fosse almeno possibile accoglierlo come raccomandazione, perché mi sembra come chiudere gli occhi rispetto ad una realtà importante per centinaia di migliaia di famiglie italiane.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vignali se acceda all'invito al ritiro del suo ordine giorno n. 9/1366/5.

RAFFAELLO VIGNALI. Signor Presidente, mi affido alla sensibilità del Governo, e in particolare del sottosegretario Mantovano. Accetto quindi di ritirare il mio ordine del giorno n. 9/1366/5, perché capisco che non è il voto di un ordine del giorno che risolve un problema che comunque resta ed è grave. Chiedo altresì al Governo di valutare se possa essere almeno accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'ordine del giorno Vignali n. 9/1366/5 è stato ritirato. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Cuomo n. 9/1366/6, Burtone n. 9/1366/7, Gaglione n. 9/1366/8 e Graziano n. 9/1366/9, accettati dal Governo.

Prendo altresì atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Picierno n. 9/1366/10, accettato dal Governo, e che l'onorevole Laratta accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/11, accettato dal Governo.

Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Amici n. 9/1366/12, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Amici n. 9/1366/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 549

Votanti 547

Astenuti 2

Maggioranza 274

Hanno votato sì 263

Hanno votato no 284).

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno Lo Moro n. 9/1366/13, accettato dal Governo.

Prendo altresì atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cavallaro n. 9/1366/14, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cavallaro n. 9/1366/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 537

Votanti 536

Astenuti 1

Maggioranza 269

Hanno votato sì 253

Hanno votato no 283).

Prendo atto che il deputato Mazzuca ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Gianni Farina n. 9/1366/15 e Naccarato n. 9/1366/16, accettati dal Governo.

Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Rossomando n. 9/1366/17, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rossomando n. 9/1366/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 544

Votanti 542

Astenuti 2

Maggioranza 272

Hanno votato sì 256

Hanno votato no 286).

Prendo atto che il deputato Calero Ciman ha segnalato che non è riuscito a votare.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Velo n. 9/1366/18, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Bordo n. 9/1366/19 e Samperi n. 9/1366/20 accettati dal Governo limitatamente al dispositivo.

Prendo atto che l'onorevole Zaccaria insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/21, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zaccaria n. 9/1366/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 548

Votanti 546

Astenuti 2

Maggioranza 274

Hanno votato sì 256

Hanno votato no 290).

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Vaccaro n. 9/1366/22, accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Capano insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/23, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Capano n. 9/1366/23, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 556

Votanti 555

Astenuti 1

Maggioranza 278

Hanno votato sì 261

Hanno votato no 294).

Prendo atto che l'onorevole Ferranti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/24, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che l'onorevole Tenaglia insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/25, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tenaglia n. 9/1366/25, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 551

Votanti 550

Astenuti 1

Maggioranza 276

Hanno votato sì 259

Hanno votato no 291).

Chiedo all'onorevole Concia se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/26, sul quale il Governo ha formulato un invito al ritiro.

ANNA PAOLA CONCIA. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Concia n. 9/1366/26, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 555

Votanti 550

Astenuti 5

Maggioranza 276

Hanno votato sì 239

Hanno votato no 311).

Prendo atto che l'onorevole D'Antona insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/27, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno D'Antona n. 9/1366/27, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 552

Votanti 522

Astenuti 30

Maggioranza 262

Hanno votato sì 228

Hanno votato no 294).

Prendo atto che il deputato Distaso ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Prendo atto che l'onorevole Brugger insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/28, sul quale il Governo ha formulato un invito al ritiro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brugger n. 9/1366/28, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 549

Votanti 548

Astenuti 1

Maggioranza 275

Hanno votato sì 262

Hanno votato no 286).

Prendo atto che l'onorevole Zeller insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/29. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zeller n. 9/1366/29, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 418

Maggioranza 210

Hanno votato sì 191

Hanno votato no 227).

Prendo atto che il deputato Occhiutto ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Prendo atto che l'onorevole Ricardo Antonio Merlo insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/30, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ricardo Antonio Merlo n. 9/1366/30, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 553

Votanti 552

Astenuti 1

Maggioranza 277

Hanno votato sì 259

Hanno votato no 293).

Prendo atto che l'ordine del giorno Nicco n. 9/1366/31, non accettato dal Governo, è stato ritirato. Onorevole Melis, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/32, accettato dal Governo, a condizione che sia riformulato?

GUIDO MELIS. Signor Presidente, intervengo solo per una battuta. Accetto la riformulazione e non insisto per la votazione, ma con rammarico. Infatti, nella parte finale di questo ordine del giorno si diceva una di quelle cose che i parlamentari degli inizi del Novecento chiamavano le piccole riforme che si possono fare subito e senza costi. Si trattava, infatti, di eliminare le liste aggiunte e consentire ai cittadini rumeni di ricevere la tessera elettorale a casa: una misura pratica e semplice per aumentare la partecipazione alle elezioni. Mi rammarico che il Governo non abbia accettato questa parte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Montagnoli n. 9/1366/33 e Dal Lago n. 9/1366/34, accettati dal Governo.

Chiedo all'onorevole Cota se accetti la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1366/35.

ROBERTO COTA. Onorevole sottosegretario, lei propone la riformulazione del dispositivo, ma vorrei capirne la ragione.

Signor Presidente, leggo quello che ho capito: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di incrementare gli interventi già previsti nel presente decreto anche attraverso l'inserimento nel provvedimento di riordino della polizia municipale, annunciato in occasione del Consiglio dei ministri del 21 maggio 2008, di disposizioni che consentano ai sindaci di esercitare la facoltà di disporre il fermo di polizia per ventiquattro ore, prorogabili di altre ventiquattro dal magistrato, non soltanto al fine di procedere all'identificazione dei sospetti, ma altresì per ragioni di sicurezza e di ordine pubblico». Signor sottosegretario, è corretto?

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, signor Presidente, in questi termini conclusivi no. Lo è nei termini letti precedentemente.

ROBERTO GIACHETTI. Ci dice quali sono i termini?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. «...a valutare la possibilità di incrementare gli interventi già previsti nel presente decreto anche nel provvedimento di riordino della polizia municipale, annunciato in occasione del Consiglio dei ministri del 21 maggio 2008, per affidare al personale appartenente a tale corpo le attribuzioni necessarie all'esercizio dei nuovi poteri conferiti ai sindaci nel provvedimento normativo di cui in premessa». Non si parla del fermo amministrativo.

PRESIDENTE. Onorevole Cota, accetta la riformulazione?

ROBERTO COTA. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione, perché sostanzialmente il testo riformulato non dice cose diverse, anche se non è molto chiaro, era più chiaro il nostro (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Vanalli n. 9/1366/36, accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Luciano Dussin accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/37, accettato dal Governo.

Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Chiappori n. 9/1366/38.

GIACOMO CHIAPPORI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione. Vorrei ringraziare il Governo, perché così si dimostra la vera volontà dell'Esecutivo di fronteggiare e limitare gli sbarchi, perché l'assistenza che abbiamo è sufficiente, se limitiamo gli sbarchi non ne occorre di più. Questo ordine del giorno mi pare rafforzativo.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lussana n. 9/1366/39, accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Pirovano accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/40, accettato dal Governo. Prendo altresì atto che l'onorevole Evangelisti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/41, accettato dal Governo.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Scilipoti n. 9/1366/42.

DOMENICO SCILIPOTI. No, signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, ritengo che accogliere il mio ordine del giorno almeno come raccomandazione sarebbe importante, perché esso impegna il Governo a prendere in considerazione l'opportunità di introdurre misure finalizzate a rendere effettivamente attuabile l'identificazione dei cittadini extracomunitari non solo come deterrente all'immigrazione clandestina, ma anche al fine di favorire il processo di integrazione di chi nel nostro Paese vuole vivere e lavorare. Le stime ricordano che la popolazione straniera in Italia che è entrata legalmente nel nostro territorio è del 75 per cento; soltanto il 25 per cento proviene da sbarchi clandestini e da ingressi via terra (il 15 per cento via terra e il 10 per cento con sbarchi clandestini). Ritengo pertanto che il mio ordine del giorno possa essere accolto almeno come raccomandazione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Sottosegretario Mantovano?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, non si può accettare ciò che è già previsto dalla legge. Chi desidera entrare regolarmente in Italia viene sottoposto ai rilievi fotodattiloscopici; chi entra con visto turistico e poi resta irregolarmente non può essere sottoposto a questi rilievi, in base a una direttiva europea; chi entra clandestinamente e poi viene intercettato viene sottoposto a rilievi fotodattiloscopici. Quindi il quadro è concluso, cosa dovremmo fare di più?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Scilipoti n. 9/1366/42, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 549*

Votanti 334

Astenuti 215

Maggioranza 168

*Hanno votato sì 45
Hanno votato no 289).*

Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Donadi n. 9/1366/43.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Donadi n. 9/1366/43, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 554
Votanti 541
Astenuti 13
Maggioranza 271
Hanno votato sì 244
Hanno votato no 297).*

Prendo atto che il deputato Papa ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Borghesi n. 9/1366/44.

ANTONIO BORGHESI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, francamente sono un po' stupito, e vorrei invitare il Governo a riconsiderare il parere. Con questo ordine del giorno noi chiedevamo che venisse verificato nella Conferenza unificata l'ammontare delle somme necessarie per adempiere alle nuove funzioni in materia di sicurezza urbana affidate ai sindaci.

Affidiamo ai sindaci nuovi compiti, però a mio avviso è sbagliato, soprattutto nel momento in cui prevediamo di togliere risorse agli enti locali (come stiamo facendo con la manovra economica che arriverà in Aula oggi), immaginare di non dare nessuna risorsa ai sindaci per le nuove funzioni attribuite. Se è un problema l'espressione: «da trasferire ai comuni» potremo semplicemente riformulare l'ordine del giorno, in modo da permettere semplicemente una valutazione delle risorse che potrebbero servire ai comuni e ai sindaci in questa prima fase, senza prevedere o richiedere il trasferimento delle somme stesse. A mio avviso, è ragionevole l'idea di una valutazione in tal senso.

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Borghesi è intervenuto per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno n. 9/1366/44. Lo ricordo agli altri colleghi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Borghesi n. 9/1366/44, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 559
Votanti 522*

*Astenuti 37
Maggioranza 262
Hanno votato sì 221
Hanno votato no 301).*

Prendo atto che la deputata Golfo ha segnalato che non è riuscita a votare.
Prendo atto che l'onorevole Costantini insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/45, non accettato dal Governo.
Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Costantini n. 9/1366/45 non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 537
Votanti 502
Astenuti 35
Maggioranza 252
Hanno votato sì 213
Hanno votato no 289).*

Prendo atto che i deputati Mura, Graziano e Antonino Foti hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Distaso ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.
Chiedo all'onorevole Palomba se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/46, non accettato dal Governo.

FEDERICO PALOMBA. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, ho presentato questo ordine del giorno in maniera provocatoria, nel senso che era teso a provocare una risposta del Governo su un tema di straordinaria importanza, quale quello dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale. La premessa parte dalla formulazione degli articoli 2-bis e 2-ter del provvedimento in esame, nel senso che in essi sono date delle direttive alla magistratura su quali tipologie di provvedimenti devono essere oggetto di esercizio e di proseguimento dell'azione penale. Queste direttive vengono date con eccessiva rigidità, che determinerebbe, nelle ipotesi di variazione, la necessità di un'ulteriore legge, che si profila come un grimaldello per scardinare il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale.

Dunque, ho chiesto al Governo di impegnarsi ad evitare qualunque azione che possa rappresentare un'interferenza del potere esecutivo nella giurisdizione, ivi compresi gli interventi volti a ledere il principio dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale. Il sottosegretario Caliendo mi ha risposto che una disposizione in tal senso avrebbe dovuto essere dichiarata inammissibile, perché mai il Governo farebbe qualcosa che è contrario alla Costituzione.

La mia domanda, però, era un'altra. Chiedevo, infatti, al Governo di impegnarsi ad evitare anche proposte di riforma normativa e legislativa che tendano a impedire, modificare o, comunque, stravolgere il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Credo che avessi il diritto di saperlo, così come il Parlamento, in quanto sono ricorrenti le voci relative al fatto il Governo intenderebbe

proporre al Parlamento radicali modifiche costituzionali a questo principio. Ciò preoccuperebbe moltissimo il Parlamento e anche l'opinione pubblica, la quale vuole la giustizia esercitata da un potere autonomo e indipendente e non condizionata dal potere politico.

La mia interpretazione è che, se il Governo si è pronunciato in maniera contraria rispetto al mio ordine del giorno, evidentemente ha intenzione di porre in essere azioni volte a ledere, modificare o stravolgere il principio costituzionale dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale. Ne prendiamo atto e chiediamo agli spiriti liberi del Parlamento di votare a favore dell'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Palomba n. 9/1366/46, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 543

Votanti 508

Astenuti 35

Maggioranza 255

Hanno votato sì 211

Hanno votato no 297).

Prendo atto che i deputati De Poli e Nunzio Francesco Testa hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Calderisi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Prendo atto che l'onorevole Mura insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/47, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mura n. 9/1366/47, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 551

Votanti 513

Astenuti 38

Maggioranza 257

Hanno votato sì 214

Hanno votato no 299).

Prendo atto che il deputato Calderisi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Messina ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Prendo atto che l'onorevole Leoluca Orlando accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/48, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Narducci n. 9/1366/49 accettato dal Governo.

Prendo altresì atto che l'onorevole Compagnon insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/50, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Compagnon n. 9/1366/50, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 559*

Votanti 557

Astenuti 2

Maggioranza 279

Hanno votato sì 263

Hanno votato no 294).

Passiamo all'ordine del giorno Rao n. 9/1366/51, accettato dal Governo, purché riformulato.

FRANCESCO BOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di sottoscrivere l'ordine del giorno Rao n. 9/1366/51. Abbiamo preso atto del parere del Governo, favorevole non all'intero dispositivo ma solo ad una parte dello stesso. Così riformulato, l'ordine del giorno in esame può apparire di scarso significato. In realtà, l'ordine del giorno, nella premessa, affronta la questione dell'utilizzo dell'esercito e dei militari nell'ambito dell'iniziativa volta a rafforzare la sicurezza nel nostro Paese. Deve essere chiaro che, da parte nostra, non vi è alcuna riserva al fatto che le Forze armate siano impiegate, in certi contesti e a certe condizioni, anche in funzione di ordine pubblico. Questo è importante e anche positivo, ma ci ha spinti a questa formulazione la preoccupazione che l'iniziativa dell'utilizzo delle Forze armate non sia un pretesto per non mobilitare e non dare efficienza alle forze di polizia, perché poi eventualmente interviene l'esercito. Credo che ciò non sia corretto: è giusto, in momenti difficili di emergenza, utilizzare anche l'apporto potenziale delle Forze armate, però chiediamo che ciò non elimini la responsabilità di mantenere efficienza alle Forze di polizia nel nostro Paese. Ecco il motivo per il quale votiamo a favore di questo ordine del giorno e chiediamo che esso sia posto in votazione e che questa dichiarazione rimanga agli atti.

PRESIDENTE. Onorevole Rao, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1366/51?

ROBERTO RAO. Sì, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rao n. 9/1366/51, nel testo riformulato, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 527*

Votanti 517

Astenuti 10

*Maggioranza 259
Hanno votato sì 493
Hanno votato no 24).*

Prendo atto che i deputati Labocetta, Fiano e Lehner hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Toto ha segnalato che non è riuscito a votare. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Vietti n. 9/1366/52 e Galletti n. 9/1366/53 accettati dal Governo.

ANNA TERESA FORMISANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, vorrei esprimere soddisfazione per il parere favorevole espresso dal Governo, perché ancora una volta si è tenuto conto delle esigenze dei comuni.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Tassone accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/54, accettato dal Governo. Prendo altresì atto che l'onorevole Volontè insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/55, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Volontè n. 9/1366/55, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 566
Votanti 554
Astenuiti 12
Maggioranza 278
Hanno votato sì 261
Hanno votato no 293).*

Prendo atto che l'onorevole Biancofiore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/56, accettato dal Governo. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pizzolante n. 9/1366/57 accettato dal Governo.

Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Maurizio Turco n. 9/1366/58, non accettato dal Governo.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maurizio Turco n. 9/1366/58, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 560
Votanti 556
Astenuti 4
Maggioranza 279
Hanno votato sì 260
Hanno votato no 296).

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Marinello n. 9/1366/59, accettato dal Governo.

Onorevole Carlucci, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1366/60?

GABRIELLA CARLUCCI. Signor Presidente, naturalmente accetto la riformulazione, ma mi piacerebbe poter inserire anche la pubblicità, affinché si sappia che questa norma esiste e che la reiterazione del reato permette l'espulsione immediata anche di immigrati che hanno un regolare permesso di soggiorno. Infatti, sappiamo molto bene che la vendita di merce contraffatta crea un danno all'economia reale, mentre determina un guadagno per i trafficanti e per quelli che riducono in schiavitù gli extracomunitari che vengono in Italia. Quindi, accetto la riformulazione, ma chiedo se si può aggiungere anche: dare ampia pubblicità a questa norma.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La norma c'è e speriamo che i giornali ne diano conto.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Carlucci accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/60 accettato dal Governo.

Onorevole Mario Pepe (PdL), accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1366/61?

MARIO PEPE (PdL). Signor Presidente, questo ordine del giorno è volto a stroncare il traffico di minori all'interno dei campi nomadi, dove l'infanzia è negata con crudeltà e spesso i bambini si trovano in mani diverse da quelle dei propri genitori. Accetto la riformulazione e ringrazio il Governo, con l'invito a fare presto (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Prendo atto dunque che l'onorevole Mario Pepe (PdL) accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1366/61 accettato dal Governo.

Prendo altresì atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Cirielli n. 9/1366/62, accettato dal Governo limitatamente al dispositivo.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARIO TASSONE. Intervengo sull'ordine del giorno Cirielli n. 9/1366/62 in quanto cofirmatario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, anche noi accettiamo la riformulazione con una sollecitazione al Governo, che si accompagna ovviamente a questa nostra disponibilità, affinché

risolva il problema degli idonei a un concorso per commissario della polizia di Stato, che si trascina da moltissimi anni.

Visto e considerato che il Governo ha risposto positivamente anche ad interrogazioni sullo stesso argomento, mi auguro che questo atto di indirizzo parlamentare possa essere tenuto nella massima considerazione e non resti una pura indicazione superflua ed eventuale.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Tommaso Foti n. 9/1366/63, accettato dal Governo.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1366)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ricordo che, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 14 luglio 2008, in questa fase, potrà prendere la parola un rappresentante per ciascun gruppo e delle componenti del gruppo Misto e che al termine delle dichiarazioni di voto, alle ore 13 circa, si procederà alla votazione finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Nicco. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO FINI *(ore 12,15)*

ROBERTO ROLANDO NICCO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, tra i diritti fondamentali di ogni cittadino c'è o dovrebbe esserci quello della sicurezza personale e dei propri beni.

È una questione che non dipende solo dall'agire della grande criminalità o di quelle organizzazioni, dalla mafia alla camorra, che controllano storicamente intere parti del territorio del Paese. Vi è un diverso livello di insicurezza, frutto di una diffusa microcriminalità, che inquieta non meno il cittadino e impedisce una vita serena e normale: ciò significa per una donna poter salire su un treno anche di notte senza ansia e per un anziano, anche in un villaggio isolato di montagna, non doversi barricare in casa la sera.

Ne abbiamo discusso in quest'Aula nel luglio 2006, quando una singolare maggioranza trasversale, scomodando emotivamente anche le parole del Pontefice, per nascondere presumibilmente situazioni di tutt'altra natura, ci propose quell'indulto sul quale abbiamo votato contro, nella convinzione, in noi rafforzata proprio a seguito dei frutti perversi di quella infelice decisione del Parlamento, che solo la certezza della pena costituisca un vero e sicuro deterrente contro la criminalità.

È una certezza che oggi è resa vana da un sistema giudiziario che porta di fatto, come è stato autorevolmente affermato, alla quasi inevitabile prescrizione.

Quindi, di questo forse dovremmo in primo luogo discutere: della prescrizione e della esasperante lunghezza dei processi.

Non è ammissibile che per un procedimento penale vi sia una giacenza media in appello di 681 giorni e per una causa civile di 1.405; questo non è da Paese civile. Ciò non toglie che intanto, in attesa di una radicale riforma del sistema giudiziario che anche noi auspichiamo, *ab imis* nel senso ora indicato di una maggiore efficienza del sistema e non certo per mettere il bavaglio ai magistrati, siano necessarie misure che vadano effettivamente verso il rafforzamento e talvolta il ristabilimento di una condizione di normale sicurezza del cittadino. Tali misure sarebbero quanto mai necessarie e urgenti e non possono che trovare il nostro consenso.

Nel merito esprimiamo, tuttavia, perplessità e riserve su alcune questioni.

I recenti dati statistici ci dicono che un terzo dei reati violenti, in particolare il 39 per cento dei casi di violenza sessuale e il 36 per cento degli omicidi, è compiuto da stranieri per lo più clandestini.

Un'attenzione particolare va quindi, evidentemente, posta su questo terreno. Ci pare riduttivo l'accomunare meccanicamente, come è stato fatto spesso nel dibattito in questi mesi, le due questioni della sicurezza e dell'immigrazione e pensare di risolvere la prima con un semplice giro di vite sulla seconda.

La questione immigrazione va affrontata nel suo complesso, non certo solo come un problema di ordine pubblico, ricordandoci sempre che l'Italia è un Paese di migranti per eccellenza sia verso l'esterno che al suo interno, così come lo è la mia Valle d'Aosta in cui sono poche le famiglie che non abbiano avuto genitori, nonni e bisnonni, che non siano andati all'estero, dalla Francia al Brasile, alla ricerca di condizioni di vita migliori. Più di altri Paesi, perciò, dovremmo essere sensibili a questo tipo di problematica. In secondo luogo, dovremmo prendere atto che settori importanti della nostra vita economica e sociale dipendono ormai dal lavoro degli immigrati e non si tratta solo da badanti: quanti alpeggi della Valle d'Aosta sarebbero deserti e abbandonati senza nordafricani, rumeni o albanesi? Quanti ristoranti di Trastevere sarebbero in difficoltà senza quel tipo di manodopera? Si tratta di immigrati che sappiamo, a volte, essere irregolari o con situazioni precarie come capita ad alcuni nepalesi che stagionalmente operano nei rifugi alpini. Una questione essenziale da affrontare crediamo sia dunque quella di far emergere e regolarizzare questa parte di realtà, di prenderne onestamente atto e di non chiudere gli occhi; sarebbe la promessa indispensabile per poter distinguere chi è qui per lavorare da chi lo è per delinquere. Realizzato ciò, certamente poi si tratterà di essere inflessibili con chi è qui per delinquere e di avere a disposizione gli strumenti necessari per combatterli.

Il problema principale stava, e sta, nell'identificazione certa di chi deve essere rimpatriato. Non vi è niente di più deleterio di norme palesemente eludibili e inapplicabili che sono fonte unicamente di frustrazione per chi deve applicarle così come lo sono state molte norme in vigore in questi anni. È ridicolo usare uomini e risorse per produrre atti di espulsione che non hanno avuto, nella maggior parte dei casi, alcun effetto, che sono pura carta straccia, oppure accompagnare nei CPT chi, decorsi i termini, ne era puntualmente liberato. Essenziali sono, evidentemente, su questa complessa e delicata questione, sia un'azione sinergica e coordinata a livello europeo, nel quadro della direttiva rimpatri recentemente approvata dal Parlamento europeo, sia, in particolare, l'estensione e il potenziamento degli accordi con i Paesi di provenienza senza la cui collaborazione il rimpatrio rimane una pura chimera.

Ci pare, inoltre, assai poco convincente l'uso delle Forze armate per il controllo del territorio che richiama inevitabilmente alla mente situazioni e regimi che sono stati, e sono, all'opposto della nostra concezione di democrazia. Si tratta di una iniziativa tanto appariscente quanto poco produttiva. Meglio puntare allora sulla specifica professionalità propria dei corpi a ciò espressamente deputati, come la polizia e i carabinieri, liberandoli piuttosto dalle troppe incombenze inutili di rappresentanza a partire - è un piccolo, ma potrebbe esser un significativo esempio - dall'anacronistico saluto ai deputati all'ingresso della Camera e fornendogli i mezzi necessari per svolgere pienamente il loro compito.

Palesemente nulla aveva a che vedere con tutto ciò, e con la condivisibile richiesta dei cittadini, l'introduzione nel decreto-legge in esame dell'articolo 2-ter, cosiddetto «bloccaprocessi», vicenda che assieme al cosiddetto «lodo Alfano» ha fatto scrivere una pagina non propriamente memorabile dell'inizio di questa XVI legislatura, che sembrava invece nata e avviata sotto tutt'altri auspici. Mi riferisco, come già detto, all'articolo 2-ter, la cui modifica ha rappresentato, anche per la componente delle Minoranze linguistiche del gruppo Misto, la *condicio sine qua non* per una più serena valutazione del provvedimento nei suoi specifici contenuti e per l'espressione di un voto che sarà di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, spieghiamo al Parlamento e all'opinione pubblica perché noi dell'Italia dei Valori voteremo inesorabilmente «no» su questo provvedimento. Per il 50

per cento esso è frutto di un'appropriazione indebita: appropriazione perché questo Governo, maldestramente per giunta, ha recepito disposizioni positive elaborate nella precedente legislatura; ma indebita perché la maggioranza lo ha irrimediabilmente contaminato con l'altro 50 per cento di questo provvedimento, che è frutto di un indigesto impasto di falsificazioni e di incostituzionalità. Avete fatto diventare questo provvedimento sulla sicurezza un decreto-legge sull'insicurezza, perché da una parte gridate alla lotta contro la criminalità, dall'altra dite ai giudici di non procedere per quegli stessi reati sui quali è fondata la sicurezza per i cittadini. Ancora più grande è l'insicurezza se si considera che, nella manovra finanziaria che state realizzando, con l'altra mano - evidentemente una non guarda l'altra - avete disposto dei tagli clamorosi e terrificanti a settori importanti come quello dei tribunali, della polizia, e prevedete tagli drastici alle forze dell'ordine. Se questa è sicurezza allora voi avete la capacità straordinaria di mentire ma anche di cambiare il senso alle parole. Ma questo non è l'unico inganno, non è l'unica falsificazione che avete perpetrato voi della maggioranza dall'inizio della legislatura fino a questi due provvedimenti, raggiungendo in tre mesi dei record negativi mai visti (e speriamo che non si debbano mai più vedere). Avete fatto strage della decretazione d'urgenza. In decreti-legge usciti in un modo dalla firma del Capo dello Stato avete poi inserito surrettiziamente elementi necessari per realizzare gli affari del capo. Illustro alcuni esempi. Per adempiere a disposizioni della Comunità europea il vostro capo ha preteso l'inserimento dell'emendamento che contraddice la decisione della giustizia europea per salvare una rete televisiva, sua. Avete ribaltato il decreto-legge sull'Alitalia trasformandolo in un esborso dello Stato e quindi anche di tutti i contribuenti italiani compresi quelli padani, tutto per dare la società di bandiera a qualche amico del Presidente del Consiglio ripulita dai debiti e dagli esuberi, e tutto a carico sempre dei contribuenti italiani, compresi quelli padani. Ma vi siete superati in questi ultimi due provvedimenti: il decreto-legge sull'insicurezza e l'indecente disegno di legge per l'immunità alle alte cariche dello Stato. Avete posto in essere un balletto sconcio, prima attraverso la presentazione dell'emendamento per sospendere il processo a carico di Silvio Berlusconi insieme ad altri 100 mila. Vi abbiamo duramente contestato che si trattava di un provvedimento salva-persona. Avete spergiurato che era nell'interesse generale e che sospendere i processi era un balsamo per la sicurezza dei cittadini. Avete risolto il problema con l'immunità alle alte cariche dello Stato con il quale travolvevate nelle disgrazie giudiziarie del Primo Ministro le altre tre più alte cariche dello Stato, quasi che avessero anche esse i giudici alle calcagna. In uno scambio immondo sul quale avete inchiodato il Parlamento, avete allora tolto l'emendamento «bloccaprocessi», sostituendolo con due articoli nei quali vi sono molti, troppi frutti avvelenati. Usate un grimaldello, anzi un piede di porco, per scardinare il principio dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale. Ammettete il patteggiamento in fase ulteriore rispetto a quella già prevista, a tutto vantaggio del teste Mills per estrometterlo dal processo, naturalmente sempre quello a carico di Silvio Berlusconi.

Introducete un'amnistia surrettizia. L'onorevole Di Pietro ha dimostrato, ieri, che questo beneficio occulto può dare vantaggi per reati punibili fino a nove anni di reclusione. Prevedete un'incivile aggravante di *status* per i clandestini. E vorreste che noi ingurgitassimo questa pozione avvelenata, alla cui base sta l'imbroglio? Non ci piegherete, tanto più che per compiere questo misfatto avete piegato le regole a vostro vantaggio, interpretato il Regolamento *ad usum Delphini*, espropriato il Parlamento, lasciando solo sette ore di tempo per l'esame in Commissione della legge-disastro Alfano, un pericolosissimo precedente. Speriamo che non ve ne siano altri, altrimenti sarebbe meglio chiudere il Parlamento. Vi siete rimbalzati la responsabilità di questa decisione, tra Presidente della Camera e presidenti delle Commissioni giustizia e affari costituzionali. Quando vi ho incalzato per chiedervi di spiegare di chi fosse la responsabilità di questa grave torsione delle prerogative parlamentari, onestamente la presidente Bongiorno ha detto che si era trattato di una decisione politica attribuibile alla maggioranza. Ci avete così confermato quello che già sapevamo: la maggioranza vincola e travolge tutti, compresi i Presidenti delle Camere e delle Commissioni, cioè delle istituzioni di garanzia. Ma noi sappiamo che la maggioranza è un solo nome: Silvio Berlusconi, che tutto decide per tutti, per i Presidenti e per i parlamentari da lui nominati. Benché non sia mai presente, egli ha occupato ugualmente il Parlamento, azzerandone le funzioni di

controllo dell'Esecutivo e, in questo modo, due poteri su tre sono comandati dal capo dell'Esecutivo. Ma evidentemente, per lui, non c'è due senza tre. Ora vuole occupare anche la giustizia e ha minacciato fuoco e fiamme contro i giudici, anzi contro certi giudici e pubblici ministeri. Ma quali? Quelli che decide lui ovviamente! Non gli interessa la causa di lavoro per un qualsiasi cittadino o il processo per rapina in danno della vecchietta. Se il lavoratore stenta ad avere giustizia, se il rapinatore si avvia a beneficiare della prescrizione perché alla giustizia non vengono forniti mezzi per lavorare, a lui non interessa. Quali sarebbero, dunque, i processi che non vanno? Sono quelli che riguardano lui o qualche suo sodale, ascrivibile ad un certo sottobosco politico. Il suo disegno e la sua aspirazione sarebbero quelli di riservare a se stesso un potere di veto e di controllo, una supervisione di certi processi che a lui interessano, in modo che la giustizia che conta, quella contro i crimini legati alla funzione politica e alla violazione dei doveri di fedeltà verso lo Stato o contro i crimini economici e finanziari, sia bloccata e, quella di «serie B» vada come deve andare, anche a ramengo. Sarà un argomento in più per sparare a zero contro la giustizia e non per impegnarsi a migliorarla. Quindi, un unico capo di tutto: dell'Esecutivo, del Parlamento, della giustizia, potere sovrano che neanche in tante monarchie è dato riscontrare. Ma il punto è questo: l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere dello Stato è un bene per i cittadini. Il controllo di legalità è essenziale nello Stato di diritto, non un privilegio dei magistrati. Per questo Italia dei Valori combatte senza «se» e senza «ma», combatte contro questi gravi provvedimenti e si appresta a farlo sulla annunciata normalizzazione della magistratura, sulla riforma del CSM, sulla distinzione delle carriere, sull'abolizione dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale, sul ripristino dell'immunità della casta politica e via stravolgendo.

Noi dell'Italia dei Valori avvertiamo tutti, maggioranza ed opposizioni: sui principi costituzionali non c'è trattativa. Sulla normalizzazione della magistratura e della giustizia non c'è e non ci può essere dialogo: non apriamo alcuna ipotesi possibilista e non accetteremo di sederci ad alcun tavolo di trattativa. Non abbiamo mai creduto al dialogo di chi vuole solo comandare e sottrarsi ai controlli previsti dalla Costituzione per tutti. Non siamo disposti ad accertare, sotto alcuna forma, che la politica pervada anche la magistratura. So che i cittadini preferiscono una giustizia magari poco efficiente ma esercitata da magistrati indipendenti piuttosto che una giustizia esercitata o controllata o condizionata da esponenti della politica di turno, cui viene attribuita la natura dell'opportunità piuttosto che della rigorosa applicazione della legge. Tale opportunità comprende il «fare favore» agli amici o stroncare i nemici, criteri che sarebbero la negazione della giustizia. Il Presidente del Consiglio ha detto che i magistrati sono sovversivi e sono una metastasi. Ma vi chiedo: è sovversivo chi applica la legge o chi vuole stravolgere la Costituzione? Sono metastasi le cellule di un corpo sano o quelle che in esso si insinuano per distruggerlo? Per questa ragione probabilmente, Silvio Berlusconi, dando quella definizione, si ispirava a se stesso, guardandosi allo specchio (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente e signori del Governo... distratti...

PRESIDENTE. Pregherei gli onorevoli rappresentanti del Governo di prestare attenzione. Prego, onorevole Vietti.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Io sto ascoltando!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Non dubito che il Ministro Maroni riesca a fare due cose insieme.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Anche tre!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Anche tre, forse, ma gli consiglio di non esagerare.

Avremmo preferito poter votare liberamente il provvedimento in esame, in un confronto parlamentare aperto, che si fosse avvalso dei contributi anche emendativi della maggioranza e dell'opposizione.

Si tratta di un provvedimento che contiene molti aspetti condivisibili, che non abbiamo difficoltà a riconoscere come positivi: l'estensione dei riti direttissimo e immediato, le modifiche al codice della strada, le competenze agli enti locali in materia di sicurezza, le misure di prevenzione antimafia, le norme sulle cessioni di immobili, che pure avremmo voluto migliorare con i nostri emendamenti. Il Governo ha preferito affermare il proprio primato sulla maggioranza e sul Parlamento, subordinando ancora una volta tutto al codice binario dello schieramento: o di qua, o di là. E noi, ancora una volta, diciamo «no» a questa pretesa di inquadramento coatto, a questa pretesa di inserimento in uno schematismo rozzo e rigido, e scegliamo di marcare la nostra differenza e la nostra autonomia.

Formulerò tre rilievi critici, signor Presidente e colleghi: in primo luogo, il tema della sicurezza. La sicurezza certamente è tema importante, ma proprio perché è importante è seria. Allora, mentre condividiamo la scelta del Governo di dare priorità alle misure in materia di sicurezza, ci permettiamo di ricordare al Governo e alla maggioranza che la sicurezza si fa con la prevenzione e con una reale ed efficace repressione. La prevenzione manca in questa strategia del Governo, perché la prevenzione chi la fa? Non la fanno le leggi soltanto, ma la fanno le leggi e le risorse per le forze dell'ordine, e mentre oggi stiamo varando questi provvedimenti, contemporaneamente il Governo ha tolto le risorse per le forze dell'ordine. Vogliamo dire che non le ha tolte? Le ha ridotte. Vogliamo dire che non le ha ridotte? Non le ha aumentate. Le forze dell'ordine sono in una condizione di grande difficoltà, di grande carenza di mezzi e di uomini. Allora la prevenzione è monca, e se la prevenzione è monca, la sicurezza è già indebolita.

Ma neanche sul fronte della repressione, per ora, troviamo nei provvedimenti del Governo - certo non in quello sottoposto ora alla nostra attenzione - qualcosa di efficace, dal punto di vista della certezza della pena. Vedete, colleghi, cerchiamo di non farci prendere dall'illusione, che poi diventa un alibi, che basti aumentare le fattispecie di reato e le pene per i reati che vi sono già, per risolvere il problema della sicurezza. Queste restano grida manzoniane, se non c'è la prevenzione e se poi non c'è la repressione, cioè la certezza della pena. Allora, credo che dobbiamo dichiarare chiusa la campagna elettorale, cessare la stagione degli *slogan*, non pensare che si devono pagare semplicemente delle cambiali sottoscritte in campagna elettorale, ma dare al tema della sicurezza risposte serie.

Seconda osservazione critica: l'aggravante di immigrazione clandestina. Abbiamo detto fin da subito che eravamo contrari. È un modo surrettizio per anticipare quel reato di immigrazione clandestina, che Governo e maggioranza avevano annunciato in modo roboante e che poi non sono riusciti - anche per le divergenze interne - a tradurre in norma. Di ciò siamo contenti, ma immaginare di aumentare le pene solo a causa dello *status* del soggetto è una forzatura inaccettabile. L'immigrato clandestino, finché non si introdurrà il reato, è in una condizione di pura violazione amministrativa.

Immaginare che chi si trova in una condizione di violazione amministrativa, per ciò solo abbia un'aggravante e, nel caso, compia un reato è un controsenso. Abbiamo affermato - e non possiamo che ribadirlo qui oggi - che far diventare reato l'immigrazione clandestina rischia soltanto d'intasare il circuito giudiziario e le carceri che, peraltro, avete deciso di non costruire, perché il taglio delle risorse colpisce non solo le forze di polizia, ma anche l'edilizia carceraria e, dunque, anche questa rischia di rimanere una pura dichiarazione di principio.

Noi siamo perché si perseguano i singoli atti criminali, contro gli italiani, contro gli stranieri, contro i rom, contro i comunitari, contro gli extracomunitari, ma contro chi viene riconosciuto colpevole soggettivamente di aver compiuto un atto illecito. Abbiamo l'impressione che dietro quest'aggravante vi sia un approccio molto semplificatorio del problema dell'immigrazione clandestina. L'immigrazione clandestina è un problema serio e, proprio perché tale, è complesso:

coinvolge il tema dell'accoglienza, dell'integrazione delle forze lavoro nelle nostre famiglie e nelle nostre imprese; coinvolge il tema dell'integrazione delle culture diverse, della collaborazione con i Paesi di origine per fissare i flussi e per definire gli allontanamenti e il tema dell'effettività delle espulsioni. Tutta questa complessità non si può risolvere con la bacchetta magica dell'aggravante per l'immigrazione clandestina.

Terza ed ultima osservazione critica: il «bloccaprocessi». Nell'iter legislativo, con una forzatura evidente, un emendamento estraneo per materia, introdotto al Senato, bloccava in modo generalizzato i processi per quegli stessi fatti per cui nel decreto-legge era stato previsto un aumento di pena. La contraddizione è talmente clamorosa che non vale neppure la pena sottolinearla. Era un intervento devastante, perché rischiava di minare alla base il già vacillante sistema giudiziario italiano. Siamo orgogliosi - politicamente lo affermo come Unione di Centro - che, grazie anche alla nostra azione politica, il cosiddetto emendamento «bloccaprocessi» sia stato riformulato e sia stata abbandonata la prospettiva dissennata di bloccare decine di migliaia, se non centomila, processi. Certo, siamo contenti che, rispetto alla minaccia di bruciare la casa perché non si riusciva a portar via un mobile, grazie anche alla nostra ragionevolezza, abbiamo detto, pur avendo molti dubbi sulla legittimità di chi pretendeva di portar via quel mobile, che, comunque, lo si portasse via, purché non bruciasse la casa. Vi è anche un bilanciamento degli interessi in ballo e, quindi, la riduzione del danno l'abbiamo applicata.

Tuttavia, vorrei dire al Governo e alla maggioranza: attenzione, con gli emendamenti che avete riformulato, fate dei magistrati - cioè di quel corpo che volete ridimensionare, che quotidianamente dite di voler rimettere in riga e rispetto al quale dite di voler evitare le invasioni di campo - gli arbitri della priorità dell'azione penale. Date ai magistrati la discrezionalità assoluta nello scegliere quali processi celebrare e quali non celebrare. Paradossalmente, voi che volevate contenere e limitare lo strapotere dei magistrati, gliene avete consegnato uno grandissimo, con una straordinaria eterogeneità dei fini. Ciò senza risolvere il problema del cumulo dell'arretrato perché, dopo che avremo rinviato per 18 mesi questi processi, ci ritroveremo sulle spalle il macigno dell'arretrato, aggravato dalle sopravvenienze e a quel punto, forse, ci direte cosa intendete fare. In altre parole, dopo aver messo in sicurezza Berlusconi, ci direte anche come intendete mettere in sicurezza gli imputati che vogliono far accertare la loro innocenza o le parti lese penalizzate dai reati.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Concludo. In questa vostra operazione ci sono le impronte digitali di quello che avete fatto, perché candidamente avete confessato che avete eliminato il «blocca processi» perché avete ottenuto il lodo Alfano. Bene, allora noi vi vogliamo riconoscere questo atteggiamento collaborativo, così si direbbe, dell'imputato, cioè la confessione: avete confessato che avete tolto il «blocca processi» perché avete avuto il lodo Alfano. Bene, allora noi, anziché prendervi le impronte digitali, che sarebbero la dimostrazione di un'inclinazione alla recidiva...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI... siamo disponibili a riconoscervi le attenuanti generiche, e per questo ci asteniamo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, c'era la necessità e l'urgenza di intervenire con norme serie per la sicurezza dei cittadini ed è stato fatto in tempi da record, anche e soprattutto per ricordare a chi viene nel nostro Paese che ci sono dei diritti e dei doveri da rispettare.

Vale la pena velocemente ricordare alcune di queste disposizioni. C'è l'aggravante di clandestinità,

saranno aumentate le pene per chi delinque ed è clandestino nel nostro Paese, ma a breve seguirà un disegno di legge che introdurrà il reato di clandestinità, peraltro già diffuso nell'Unione europea. Sembra che la gran parte dei cittadini italiani siano a favore di queste due disposizioni e, a questo punto, chi si schiera contro è da considerarsi un dissociato dalla realtà e dai sentimenti dei cittadini stessi.

Sulle espulsioni è giusto ricordare che il giudice ordinerà il rimpatrio di tutti gli stranieri condannati a pene superiori ai due anni; fino ad ora era previsto per le condanne a pene superiori ai dieci, quindi si agevola anche questa disposizione. Il giudice potrà incriminare anche chi trasgredisce all'ordine di espulsione e di allontanamento, e la pena sarà da uno a quattro anni. Sarà innalzata anche la pena per chi dichiara false generalità ad un pubblico ufficiale: il massimo della pena passa da tre a sei anni.

Nei centri di identificazione e di espulsione il trattenimento passerà dai 2 ai 18 mesi, un periodo che è senz'altro indispensabile per riconoscere chi deve essere espulso. Sugli affitti ricordiamo che è previsto il carcere da sei mesi a tre anni per chi, a titolo oneroso, al fine di trarre un ingiusto profitto, affitti un immobile a persone straniere clandestine.

Sui processi molto si è detto, ma è giusto ricordare cosa accadrà. Erano gli stessi magistrati a chiedere dopo l'indulto (che non è stato votato dalla Lega Nord) di non continuare a perdere tempo con processi inutili: ora potranno evitarli. Il rito direttissimo, le attenuanti e il patteggiamento: anche queste voci garantiranno procedure molto più veloci e snelle perché è stato ampliato il numero dei reati per i quali non viene concessa la sospensione della pena detentiva; si tratta di reati quali atti osceni, violenza sessuale, furto, spaccio di droga; delitti per i quali sono aumentate le pene se compiuti da clandestini. Ci sarà il rito direttissimo per l'imputato quando l'arresto è in flagranza e anche il divieto di patteggiamento in appello. Tutte norme sacrosante e attese da tempo che si concretizzano in queste ore. Per quanto riguarda la merce contraffatta ci sarà la distruzione della stessa fatta in tempi reali.

Sull'uso dell'esercito ci sono state molte critiche, però è stato autorizzato l'impiego di tremila soldati nelle grandi città. I soldati affiancheranno le forze di polizia nel controllo del territorio per servizi di vigilanza su siti e obiettivi sensibili, e per perlustrazioni e pattugliamenti. È previsto l'ergastolo per chi uccide un agente, sono previsti poteri speciali per sindaci e prefetti.

Finalmente i primi cittadini potranno adottare provvedimenti contingibili ed urgenti per prevenire o eliminare i gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana. Ci sarà maggiore interazione nelle funzioni coordinate tra polizia municipale, polizia provinciale ed altri. Per quanto riguarda la repressione dei reati mafiosi, è giusto ricordare l'inserimento di alcune norme sulla confisca dei beni di origine mafiosa; è lì che temono di più di essere colpiti ed è in questa direzione che andremo a colpire.

Ci sono anche norme sulla sicurezza stradale, invocate per porre fine a tutti gli incidenti provocati da chi guida in stato di ebbrezza, ma, soprattutto, anche da chi guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti: si aumentano di molto le pene ed è prevista la confisca del veicolo.

A tutte queste cose aggiungiamo due decreti legislativi appena approvati; uno di essi concerne i ricongiungimenti familiari e prevede anche l'uso della verifica del DNA (ricordiamoci, infatti, che concediamo i ricongiungimenti familiari a cittadini di Paesi che non fanno neanche cos'è l'ufficio anagrafico). Andiamo a porre anche rimedio ai ricongiungimenti senza i redditi minimi garantiti; spese, queste, che finiscono sulla collettività e mettono a repentaglio gli stessi bilanci dei comuni. C'è la famosa ordinanza sulle impronte digitali; anche in questo caso, ho visto su certi siti *Internet* dei maggiori quotidiani italiani che ben sette o otto cittadini sono a favore di questa ordinanza, perché va a tutela dei minori! Finché non avremo l'identità certa dei minori, non sapremo mai se sono frutto di acquisti, di tratte di esseri umani, se quelli sono i loro genitori o meno.

Anche ieri abbiamo sentito autorevoli parlamentari del Partito Democratico - ma sono arrivati applausi anche da esponenti dell'Italia dei Valori - che contrastavano questa misura. Ebbene, se sette o otto cittadini italiani sono a favore di questa norma, anche questo vuol dire dissociarsi dalla realtà e dai sentimenti dei nostri cittadini.

Seguirà a breve, entro settembre o ottobre, la riforma della giustizia: ci sono progetti di legge in essere, già depositati, volti a stroncare definitivamente le brutture della legge Gozzini, che regala ad ampie mani benefici e riduzioni di pena ai delinquenti.

Si rivedrà la legge Simeone-Saraceni, che dava in affidamento, negli ultimi tre anni di reclusione, i delinquenti alle assistenti sociali. Si tratta del più grande regalo che si poteva fare alle bande di albanesi e di rumeni che vengono a rubare in casa nostra: invece che finire nelle patrie galere, finivano sotto la tutela delle assistenti sociali!

Si tratta di un insieme di normative, proposte in tempi record, lo ripeto. È da tre mesi che questo Governo è in essere con la sua maggioranza, e queste sono risposte. Le risposte non sono, invece, arrivate negli ultimi due anni del Governo precedente; allora per tutta la legislatura abbiamo sentito parlare dei Dico, dei matrimoni *gay*, delle adozioni dei bambini da parte degli omosessuali e così via. Tutte cose assolutamente fuori della realtà!

Sono sbagli che continuano ad essere commessi, perché, se leggiamo le proposte di legge depositate dai parlamentari del Partito Democratico veltroniano, i titoli sono molto chiari: voto agli immigrati; concessione della cittadinanza agli stranieri senza che siano trascorsi dieci anni di permanenza nel nostro territorio, ma dopo cinque; libertà religiosa, per bypassare le intese parlamentari e concedere gli stessi diritti all'Islam.

Stiamo facendo cose serie, attese dei cittadini, che rispettano i nostri programmi elettorali; dall'altra parte, si continua a sbagliare e ad essere lontani anni luce dalle vere necessità.

Nel territorio governato dal PD di Veltroni si continua a sbagliare clamorosamente e ad essere lontani anni luce dai sentimenti dei nostri cittadini: Cacciari spende tre milioni di euro per attrezzare i campi nomadi; Zanonato, a Padova, spende soldi pubblici per costruire la moschea; Chiamparino, a Torino, propone le stanze del buco, dove i nostri giovani possono andare a rovinarsi la vita, per ripararsi dai danni della società.

Cofferati, allontana i campi nomadi, però dopo li sistema nelle poche case popolari che ci sono a Bologna, destinate ai nostri anziani e alle coppie giovani che devono mettere su famiglia. A questo punto mille volte meglio il sindaco di Napoli Jervolino, perché almeno le proprie immondizie le lascia in piazza in bella vista per tutti, non ha bisogno di nasconderle, mentre gli altri, facendo quello che stanno facendo,...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

LUCIANO DUSSIN. Ho già concluso. Essi cercano anche, dicevo, di ergersi a sceriffi della comunità che governano. Quindi, in termini di sicurezza arrivano risposte chiare. A brevissimo metteremo mano al funzionamento della giustizia, e cambieremo anche la Costituzione per la parte relativa al Consiglio superiore della magistratura, perché così com'è essa garantisce poteri che in nessun altro Paese d'Europa sono garantiti a un organo che controlla se stesso. Concluso questo passaggio...

PRESIDENTE. La invito nuovamente a concludere.

LUCIANO DUSSIN. ...finalmente il Parlamento potrà legiferare senza bisogno di avere qualcuno che un istante dopo non applica le leggi o addirittura le boccia contro il volere dei nostri cittadini elettori (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, non avremmo avuto nessuna difficoltà ad affrontare il tema della sicurezza se questa fosse stata assunta come una vera priorità per ricostruire un rapporto di fiducia fra i cittadini e lo Stato, fra i cittadini e le sue articolazioni statuali, se questo fosse stato sul serio il tema in discussione.

Invece, noi abbiamo assistito a un'impostazione della questione della sicurezza come fossimo di fronte ad un dato tipicamente emergenziale. Non avremmo avuto nessuna difficoltà a discutere della sicurezza se si fosse messo al centro del dibattito un nuovo modello di distribuzione delle forze dell'ordine sul territorio, per il suo controllo, se avessimo discusso di complementarità tra le varie forze dell'ordine (sono ben cinque quelle nazionali), se avessimo discusso di complementarità anche con la polizia municipale, nel quadro rinnovato di un patto tra cittadini, relativo alla loro capacità di stare nel territorio.

Anche su questo tema non ci avete permesso una discussione da affrontare in termini costruttivi, perché avete piegato, con il decreto-legge in esame, la questione della sicurezza, Ministro Maroni, non a un'eguaglianza - come lei ha detto al collega Marco Minniti nell'audizione - ma a una vera equiparazione fra sicurezza, illegalità ed emigrazione.

Credo che basterebbe rileggere gli atti della discussione generale, per accorgersi che voi avete voluto mandare segnali; molti colleghi della maggioranza hanno iniziato i loro interventi affermando che era ora di mandare segnali. Credo, Ministro Maroni, che lei abbia un'altra ambizione: ha l'ambizione di governare, e non basta, per governare, mandare segnali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Quelli vanno bene in una campagna elettorale, colgono gli aspetti particolari, le emozioni e le paure; ma quando si governa si deve avere l'esercizio della responsabilità del governare, e anche la fatica del governare. E governare le questioni legate all'immigrazione è cosa assai complessa: richiede capacità di analisi, richiede soprattutto che di fronte a un tema così difficile, nessuno possa mai immaginare che basterà un decreto-legge, scritto anche con urgenza, per mettere fine a un insopprimibile desiderio, che non è il desiderio di spostarsi da un pezzo di mondo ad un altro, ma la spinta propulsiva di un mondo che - lo ricordo ai colleghi dell'Aula - per oltre la metà della popolazione vive in condizioni di povertà. Ed è una spinta, quindi, che significa desiderio di migliorare, scappare dalle guerre, scappare da realtà che a volte sembrano vivere nel disordine sociale.

La sicurezza, dunque, è questione sulla quale noi avremmo voluto avere la possibilità di confrontarci nel merito, Ministro Maroni. L'avremmo voluto fare, e voi portate una grande responsabilità: per giorni questa discussione è stata viziata artatamente, per un desiderio individuale e ancora una volta «proprietario» della politica, dall'aver messo dentro il decreto-legge in esame gli aspetti relativi al «blocca processi».

Ne avete pagato le conseguenze nel corso di una discussione che oggi tentate di recuperare attraverso l'emendamento sostitutivo del «bloccaprocessi», ma con il quale ancora una volta non date risposte e piuttosto utilizzate una scorciatoia.

Signor Ministro, colleghi della maggioranza, nella scorsa legislatura il Partito Democratico affrontò le questioni della sicurezza nell'ottica di due elementi fondamentali che appartengono alla cultura giuridica e generale delle forze che lo compongono: due elementi imprescindibili per affrontare la questione della sicurezza nell'ambito di una situazione complessa come quella attuale. Anzitutto, noi ci troviamo di fronte ad una società, quella italiana ma anche quella europea, che è oggi segnata da profonde inquietudini, paure, egoismi: una società in cui la frammentazione rompe anche i livelli di coesione sociale fra cittadini italiani. Queste non sono categorie sociologiche: è solo il ritratto di una società che è privata della certezza sul proprio futuro.

Proprio per questo, la sicurezza che essa oggi richiede è certamente quella dell'incolumità personale, ma è anche quella di un futuro di occupazione, stabilità, crescita, nel quale non si debba fare i conti ogni giorno con un declino che a volte fa perdere la coscienza di sé come popolo e come società. Inoltre, il nostro approccio al problema della sicurezza muoveva dalla visione delle questioni dell'immigrazione come tratto peculiare della nostra storia e della nostra cultura politica. Ministro Maroni, lei oggi ci costringe a discutere di queste tematiche in maniera frammentata, poiché a questo decreto-legge si aggiungono ben sei altri provvedimenti: sarebbe stato utile esaminarli tutti insieme, poiché questi provvedimenti rivelano una cultura, la vostra, che affronta la questione dell'immigrazione continuando a contrapporvi la paura di ciò che è diverso e non si conosce. Noi avremmo, invece, voluto discutere di severità della pena, di serio contrasto

all'immigrazione clandestina, e via dicendo: ma questi provvedimenti, in ogni politica di sicurezza seria, devono accompagnarsi a vere politiche di inclusione. Voi, invece, state commettendo l'errore tragico di ipotizzare che, nelle questioni dell'immigrazione, il vaso buono, cioè l'immigrazione regolare, debba essere mischiato con l'immigrazione clandestina.

In proposito, avete citato varie volte il prefetto Manganelli. Certamente il prefetto Manganelli ha dato una fotografia esatta dei reati e della loro articolazione geografica, ma egli ha anche ricordato che occorre un'idea nuova della sicurezza del territorio: la presenza delle forze dell'ordine sul territorio rappresenta, infatti, la risposta ad una nuova domanda di sicurezza da parte dei cittadini che non riguarda semplicemente il fatto di occuparsi del reato, ma richiede una presenza che tranquillizzi proprio perché ci troviamo nel contesto, che descrivevo prima, di una società che vive solitudine e paure.

A tutto questo, non si può rispondere, quando si governa, che per portare maggiore contrasto all'immigrazione clandestina, occorre introdurre l'aggravante di clandestinità: quella aggravante serve, infatti, solo come immagine, e mostra la ferocia di una classe politica che pensa di combattere il problema sul serio, ma che rivela invece una cultura in cui le regole della nostra storia giuridica vengono cambiate al punto che la condizione soggettiva di essere straniero, e temporaneamente di essere clandestino, diviene un reato. Si tratta di un atto non solo inumano, ma di una gravità inaudita: al cittadino straniero che si presenta in questo Paese non vengono riconosciute le caratteristiche fondamentali di essere cittadino e di essere persona. In questo emerge una concezione sbagliata che è stata costruita nel tempo e che vede l'immigrazione come buona quando è una risorsa per mandare avanti i settori della nostra economia, ma che invece, quando si richiede alla politica e al Governo di attivare politiche pubbliche di inclusione e di integrazione vera, fa scattare il meccanismo che vede lo straniero in quanto tale come un nemico. Un Paese come il nostro, Ministro Maroni e colleghi della maggioranza, non può perdere mai la memoria di sé. Non molti anni fa è uscito un libro a firma di Gian Antonio Stella, «*L'orda*», nel quale si ricordano con grande capacità i verbali redatti dai nostri consolati di fronte ai cittadini italiani che si recavano all'estero: verbali che facevano fotografie che rivelavano la medesima idea che voi state immettendo nella cultura di questo decreto-legge.

Era la Francia, la nobilissima ed europeissima Francia, che, negli anni della grande immigrazione, si rivolgeva agli italiani dicendoci: vengono a sottrarci lavoro, abitano in tuguri, bisogna rimandarli tutti alle frontiere, spariamogli, blocchiamoli. Era l'idea di una società - quella europea - che, proprio perché non fondava più la certezza nella sua capacità, si chiudeva a riccio nelle paure. Quando le società si chiudono non è mai un bene, perché dentro quella chiusura c'è semplicemente il prevalere di una logica che non riconosce nell'altro sicuramente un diverso, che deve sottostare a regole e certezze, ma che è un diverso con cui poter convivere.

Noi abbiamo un problema, quello della convivenza, ed avere innalzato le pene dando la discrezionalità, non attivando gli elementi di prevenzione, non dando l'idea di come si possa governare un processo così complesso come l'immigrazione, ci fa dire che avete sprecato un'ennesima occasione.

Ma l'occasione l'avete sprecata anche per un altro motivo: in questo testo avete cercato di dare più potere ai sindaci, ma avete semplicemente ripreso ed articolato alcune delle proposte, e le avete talmente irretite da aggettivi, per cui il potere del sindaco diventa tale solo se è un modo preventivo con cui ne discute con i prefetti.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Amici.

SESA AMICI. Complimenti, avete dato ai sindaci il potere di far diventare reato la mancanza di semplice iscrizione anagrafica!

PRESIDENTE. Onorevole Amici, deve concludere!

SESA AMICI. Guardate, voi non volete sindaci che abbiano potere; volete dei sindaci che in questi mesi avranno un unico compito, quello di segnalare gli immigrati clandestini senza attivare le politiche che renderebbero le loro città più tranquille e più sicure (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santelli. Ne ha facoltà. Avverto che dopo l'intervento dell'onorevole Santelli procederemo alla votazione. Prego, onorevole Santelli.

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il gruppo del Popolo della Libertà voterà con convinzione questo provvedimento, che contiene un complesso di misure efficaci in risposta ad emergenze fortemente avvertite dai cittadini e che affronta, con determinazione e coerenza politica, una serie di problematiche da troppo tempo in attesa di soluzione.

Voteremo con convinzione il provvedimento al nostro esame perché non è vero che confondiamo il problema sicurezza con il problema immigrazione, ma siamo consapevoli che un terzo - anzi il 34 per cento - dei reati compiuti in questo Paese è commesso da immigrati clandestini. Siamo, altresì, consapevoli che il 40 per cento dei furti e delle rapine, degli stupri e dei furti d'auto, è compiuto da immigrati clandestini, e che il 30 per cento degli omicidi ed il 70 per cento dei borseggi è compiuto da immigrati clandestini. Quindi, se è vero che i due temi debbono rimanere differenti, è vero pure che in molta parte essi si sovrappongono.

Voteremo con convinzione questo provvedimento, perché esso contiene norme in materia di immigrazione che tracciano una linea chiara contro chi illegalmente soggiorna nel nostro Paese al fine di delinquere e puniscono chi altera e contribuisce ad alterare la propria identità per scomparire dall'anagrafe nazionale; esso contiene, inoltre, norme chiare contro chi nel nostro Paese sfrutta i clandestini, dando loro alloggio in nero oppure sfruttandoli con un lavoro in nero.

Voteremo con convinzione questo provvedimento, perché esso traccia linee essenziali in materia di raccordo tra sicurezza e giustizia. Finalmente si potrà così evitare quello che purtroppo accade naturalmente, e cioè che i giudici approfittino troppo spesso di una norma, come quella delle attenuanti generiche date per incensuratezza, per mandar libere persone che hanno compiuto reati efferati, e potremo ristorare le nostre forze dell'ordine, le quali troppo spesso vedono le persone arrestate in flagranza immediatamente rimesse in libertà, costringendo, al contrario, il sistema giustizia ad un giudizio per direttissima nei confronti di tutti coloro che vengono arrestati in flagranza o nel caso in cui la confessione sia stata resa nell'interrogatorio. Finalmente si potrà evitare la sospensione della pena nei confronti di coloro i quali commettono reati gravissimi come il furto aggravato o il furto in abitazione. Troppo spesso persone che hanno denunciato coloro i quali hanno compiuto i reati il giorno successivo si ritrovano sotto casa le persone arrestate.

Queste sono risposte immediate, efficaci e non certo propagandistiche, che la gente potrà comprendere immediatamente. Altrettanto importanti, per ciò che riguarda il raccordo tra sicurezza e giustizia, sono le norme contenute negli articoli 2-bis e 2-ter, famigerate in quest'Aula perché, al contrario, utilizzate strumentalmente, ma che mirano soltanto ad una giustizia più immediata e ad evitare che, dinanzi alle scrivanie piene di carte, i magistrati dicano sempre che non vi è il tempo per procedere con immediatezza per quanto accaduto ieri o avantieri, in quanto occupati con quanto accaduto dieci anni fa e che sarà prescritto tra sei mesi.

Queste sono le risposte che i cittadini italiani aspettano, ad esempio in materia di circolazione stradale, al fine di evitare stragi che troppo spesso insanguinano le nostre strade, a causa di coloro i quali guidano in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Spesso dopo gli incidenti, in prima pagina sui giornali o come prima notizia ai telegiornali, si assiste a famiglie e cittadini sgomenti, quando gli stessi autori sono liberati il giorno dopo e la magistratura dice che non vi è una legge che consente di tenerli dentro.

Queste sono risposte che i cittadini aspettano, così come quelle concernenti una diversa concezione - è forse uno dei principali tratti che ci dispiace che il Partito Democratico, che ne aveva fatto una sua bandiera, non abbia colto fino in fondo - della sicurezza urbana, dove si può avere una vera e propria sinergia istituzionale fra polizia nazionale e polizie locali, fra Ministero dell'interno e sindaci, con una rappresentanza effettiva di chi rappresenta la comunità cittadina e con un concetto di sicurezza cui partecipano tutti, ciascuno per la propria funzione.

Quindi, signor Ministro, non solo poteri ai sindaci, ma soprattutto responsabilità di chi governa, a qualsiasi livello. È una necessità di dialogo istituzionale fra chi a vari livelli comunque rappresenta lo Stato e una funzione pubblica. Questo è forse il dato che più sgomenta per il voto contrario di una parte di questo Parlamento: con il provvedimento in esame si completa una legislazione antimafia oramai ferma al 1992 e quel disegno di legislazione immaginato da Giovanni Falcone, che prevedeva la sua apoteosi nell'aggressione ai patrimoni mafiosi. Onorevoli colleghi del centrosinistra, l'antimafia non si predica, ma si pratica, non si fa nei cortei ma si fa in Parlamento, e questa sarà la nostra bandiera, quando troppo spesso le accuse sono destituite di ogni fondamento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)!

È per questo che voteremo con convinzione il provvedimento in esame e che, oggettivamente, non riusciamo a capire il perché di un voto contrario in quest'Aula. Non riusciamo a capirlo, in quanto il Governo in tutto l'iter presso il Senato ha accettato una serie di emendamenti proposti dall'opposizione. Non riusciamo a capirlo, perché quando si parla di sicurezza e giustizia è inutile predicare il dialogo, se poi quando si arriva alle azioni concrete si dice semplicemente che si sarebbe voluto parlare di più: i cittadini non si aspettano che parliamo di più, ma si aspettano da questo Parlamento che finalmente vengano fatte delle cose. Non ci sono manifesti, non ci sono segnali in questo provvedimento, ci sono norme effettive e reali.

Per questo ci dispiace veramente che alcune forze politiche non abbiano compreso il messaggio, diversamente da altre che, per la verità, hanno avuto un atteggiamento diverso su questo tema, e mi riferisco all'Unione di Centro. Ci dispiace, perché con questo provvedimento - che, ripeto, votiamo con consapevolezza e orgoglio - crediamo di contribuire a un'Italia più sicura e più giusta (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Coordinamento formale - A.C. 1366)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1366)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1366, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 692 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica.» (*Approvato dal Senato*) (1366):

<i>Presenti</i>			572
<i>Votanti</i>			537
<i>Astenuti</i>			35
<i>Maggioranza</i>			269
<i>Hanno</i>	<i>votato</i>	sì	303
<i>Hanno</i>	<i>votato</i>	no	234

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania si levano in piedi - Vedi votazioni).